BSB Bayerische StaatsBibliothek
MDZ Münchener DigitalisierungsZentrum Digitale Bibliothek

Perrone, Giovanni

Catechismo intorno al Protestantismo, ad uso de popolo

Genova 1854
Catech. 544 p#Beibd.1
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10389853-9

ASSOCIAZIONE CATTOLICA

DI GENOVA

Maggio 1854

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, palazzo Tagliavacche 1.° piano

CATECHISMO

INTORNO

AL PROTESTANTESIMO

AD USO DEL POPOLO

PER

GIOVANNI PERRONE

D. C. D. G.

Haec scripsi vobis de his qui
seducunt vos.

1 *Io.* *II*, 26.

GENOVA
1854.

10889838

AL LETTORE ITALIANO

Ella è cosa notoria che da qualche anno in qua si cerca da una fazione attiva e scaltra d' introdurre nella nostra bella e cattolica penisola il Protestantesimo. Non si perdona a danari, a libercoli, a fraudi d' ogni maniera per istabilirvelo e farlo attecchire. E ciò non già per fede che questa fazione abbia nella nuova forma religiosa, poichè niuna ne ha, ma solo per l'odio che essa professa al Cattolicismo unica vera religione.

Molti si lascian sedurre alla bella prospettiva che lor si mette dinanzi; molti si lascian arreticare dalle formole, o piuttosto sofismi dei quali sogliono gli empi servirsi affine di far proseliti. Non tutti conoscono la mala pianta

è il Protestantesimo, e qual male incorrebbe all' Italia qualora si lasciasse sporre del maggior bene di cui ella fruisce, il è la religione Cattolica.

Pochi conoscono l'abisso in cui la nostra tria verrebbe gittata qualor prevalesse il reo visamento di costoro. Che anzi io non duto di affermare che coloro medesimi i quali ercano con ogni conato di diffondere la così letta riforma, ossia il Protestantesimo, che infine non è altro se non che il ritrovato di un barbaro, non sanno essi medesimi che cosa sia il Protestantesimo; sanno soltanto, e molto bene, che il Protestantesimo è la negazione del Cattolicismo.

Per la qual cosa a comune istruzione e a disinganno di molti divisai di esporre in modo di catechismo popolare la natura, l' origine, gli effetti del Protestantesimo, affinchè ognuno conosca quello che si propone ora all' Italia, per sostituirlo alla religione Cattolica. In questo catechismo scoprirò le male arti di cui gli apostoli del Protestantesimo si servono per insinuarlo in Italia; esporrò il fine a cui tendono questi disseminatori del Nuovo Van-

gelo; e infine discoprirò il mal termine a cui il costoro Protestantesimo conduce tanto nella vita presente, quanto nella vita avvenire.

Il lavoro sarà breve, conciso, chiaro quale si addice ad un catechismo elementare. Nè in esso si affermerà alcuna cosa che non sia poggiata sul vero e di cui non si possano all' uopo arrecare le prove più irrefragabili.

L' amor della Religione divina che qui difendo, e della felicità d' Italia, che io amo al pari di qualunque altro, è quello che unicamente mi spinse a stendere queste poche pagine. Spero che esse torneranno giovevoli a quanti non vorranno per propria malizia chiuder gli occhi alla luce della verità. Chè quanto a quei miserabili che sono empi di professione, nè questa istruzione, nè altro umano mezzo potrebbe loro giovare; giacchè essi sono determinati a gittarsi furiosamente nell' abisso del male, ed a trar seco quanti più possono alla perdizione.

LEZIONE I.

DEL NOME E DELL'ORIGINE DEL PROTESTANTESIMO.

—

D. Che cosa significa questo nome di *Protestantesimo?*

R. Nel suo primo significato la voce *protestantesimo* è stata adoperata ad esprimere l'atto *di protesta* fatta da dodici città di Germania contro un editto dell' Imperator Carlo V col quale s' ingiungeva ai Novatori del secolo XVI di professare una particolar formola di fede da esso proposta. Ma in seguito s'adoperò in tutt'altro senso.

D. Qual è il senso in cui ora si adopera la voce di protestante e di protestantesimo?

R. Ora questo nome di *protestante* e di *protestantesimo* viene adoperato a significare la ribellione di tutte le moderne sètte contro la Chiesa cattolica fondata da Gesù Cristo, ovvero, ciò che riesce al medesimo, la ribellione degli uomini orgogliosi contro Gesù Cristo fondatore della medesima Chiesa.

D. Chi fu il primo che diede origine a cotesta ribellione?

R. È stato un frate apostata di nome Lutero, il quale fu mosso a ribellarsi perchè
Papa Leone X ai Padri Domenicani e non
l'Ordine di Lutero, avea commessa la pubicazione delle indulgenze concedute a chi
ncorresse alle spese della fabbrica di S. Pie-
in Roma.
D. Quando avvenne questo fatto?
. Circa l'an. 1517, cioè sul principio del
lo XVI.
Come si effettuò una tal ribellione?
Si effettuò in questa guisa. Il Papa Leone,
visibile della Chiesa, condannò le dotcolle quali Lutero impugnava le indul-

genze e spargeva altri errori contro la santa Fede. Furioso per tal condanna, assistito da alcuni malvagi compagni ed appoggiato alla protezione dell' Elettore di Sassonia Federico, spiegò Lutero il vessillo della rivolta, e trasse seco colle sue furibonde declamazioni molti seguaci; e così ebbe cominciamento il protestantesimo, il quale sotto gli speciosi nomi di puro Vangelo e di Riforma sconvolse poco tempo dopo tutta l' Europa.

D. Ma non furono gli abusi che vi erano allora gravissimi nella Chiesa quelli che diedero origine al protestantesimo?

R. No di certo; s' erano, è vero, introdotti già da lungo tempo ed in varii luoghi de' gravi abusi tanto nel clero secolare quanto nel clero regolare; ma questi furon sempre combattuti dalla Chiesa, la quale non mai cessò dal condannarli e riprovarli in tutti i suoi atti solenni: già parecchi di essi ai tempi di Lutero erano tolti, ed altri scemati, e la riforma dei costumi e della disciplina si perfezionava oggi dì, allorchè insorsero quegli uomini ribelli contro la Chiesa. Gli abusi non furono che il pretesto di cui si servirono i

perversi per proclamare la libertà della carne e far setta.

D. Oltre a Lutero vi furono altri che allora insorgessero contro la Chiesa?

R. Sì: i tre principali che ne seguirono l'esempio furono Zwinglio nella Svizzera, prete e curato apostata; Calvino in Francia, uomo diffamato per le sue disonestà; ed Enrico VIII Re d'Inghilterra, il quale si ribellò perchè il Papa non volle concedergli il divorzio della sua legittima moglie per isposarne un'altra. Tali sono i corifei del protestantesimo, uomini cioè, che a detta di un protestante, erano tutti per la loro malvagità degni del capestro.

LEZIONE II.

DELLA NATURA DEL PROTESTANTESIMO.

D. In che consiste il protestantesimo?

R. Consiste nella piena ed assoluta indipendenza della ragione di ciascuno da ogni autorità in materie religiose o di fede, ed in altri termini, consiste nella libertà di esame.

D. Intorno a che versa questo esame?

R. Versa intorno alla Bibbia, ossia a quella raccolta di libri sacri, che si chiama Sacra Scrittura, e comprende il Vecchio e Nuovo Testamento.

D. Dunque la Bibbia o Scrittura Santa sarà la regola di fede dei protestanti?

R. Così essi affermano; interpretata però ed intesa nel senso di ciascheduno.

D. I protestanti possono sapere con certezza di quanti libri si componga la Bibbia, e se sieno divinamente ispirati i libri sacri, e se questi sieno venuti fino a noi intieri e non interpolati?

R. No; nè il sanno, nè il possono sapere nel loro sistema. Rigettando essi l' autorità della Chiesa, la quale tutto questo conosce per divina tradizione, non hanno più mezzo per accertarsi quali sieno questi libri, se sieno ispirati o no; se contengano la parola di Dio o la parola dell' uomo; e infine se sieno a noi pervenuti intieri o corrotti.

D. Non lo potrebbero almen sapere dalla Chiesa cattolica da cui si son separati, e da cui han ricevuta la Scrittura?

R. Neppur così lo possono sapere; perchè rofessando essi che la Chiesa può errare in ose di fede, ed accusandola infatti di avere rrato in molti punti, i protestanti non pos- ono sapere se la Chiesa non abbia forse er- ato anche in questo, pigliando in iscambio a parola dell' uomo per la parola di Dio. E he sia cosi lo provarono i protestanti colla oro condotta. Giacchè Lutero rigettò dal no- ero de' libri ispirati sette intieri libri del Vec- hio Testamento, e sette del Nuovo. Zwinglio Calvino coi loro seguaci hanno riconosciuti er libri divini tutti quelli che si contengono el Nuovo Testamento, ed hanno per apocrifi ette libri del Vecchio Testamento riconosciuti er divini dalla Chiesa.

D. Col soccorso della critica non potreb- ero i protestanti discernere i libri divini da uelli che non son tali, come per essa si co- osce di certo quali sieno le opere di Cice- one e di Virgilio?

R. Tanto è falso che possano i protestanti per mezzo della critica acquistar certezza de' ibri divini, che anzi questa è stata la cagio- ne per cui molti di essi han rigettata per in-

tiero la divina ispirazione di questi libri, ed hanno tolti dal Canone o elenco de' sacri libri quasi tutti i libri dell' uno e dell' altro Testamento, per es. il Pentateuco di Mosè, il libro di Giob, il libro di Giosuè, la profezia di Daniele e parecchi altri; come pure alcuni di essi hanno rigettato il Vangelo di S. Giovanni, altri gli Evangeli di S. Matteo, di S. Marco e di S. Luca; chi parecchie epistole di S. Paolo e degli altri Apostoli, come han fatto i razionalisti; cioè i protestanti coerenti a se medesimi.

D. Se fosse così, i protestanti non potrebbero aver la fede.

R. No di certo; non la possono avere per due motivi; primo perchè mancano di certezza intorno alla divinità e interezza della Bibbia; secondo perchè mancano di certezza sopra il vero senso della Bibbia inteso da Dio; il qual senso, che non può essere che unico (giacchè la verità è una sola) i protestanti interpretano ciascuno a modo suo. E così accade che un protestante dia alla Bibbia un senso diverso e spesso contrario a quello che le dà un altro.

D. Perchè dunque spargono le Bibbie in mezzo ai cattolici?

R. È questa una delle tante imposture delle quali si servono i protestanti per gettar polvere negli occhi degli ignoranti; essi ciò fanno prevalendosi della fede de' cattolici nella Sacra Scrittura, dando però ad essi la Bibbia troncata e corrotta a modo loro, come si danno i fantocci in mano ai fanciulli perchè con essi si trastullino.

D. Dunque tanto è abbracciare il protestantesimo, quanto perder la fede?

R. Appunto. Il farsi protestante non è altro che un'aperta apostasia dalla Religione Cristiana, ed un rigettare la fede della vera dottrina di Gesù Cristo, degli Apostoli e della Chiesa.

—

LEZIONE III.

DELLE DOTTRINE DEL PROTESTANTESIMO.

D. Qual è la dottrina del protestantesimo?

R. Il determinare la dottrina o insegnamento del protestantesimo è cosa difficilissima e quasi direi impossibile, giacchè in esso si cangia la dottrina, può dirsi, ad ogni cangiar di luna. Ella è poi tanto varia, quanta è la varietà del cervello di ogni protestante, avendo ognuno una dottrina propria, differente da quella d'un altro.

D. Donde viene tanta varietà e tanta incostanza nella dottrina de' protestanti?

R. Viene dalla natura medesima del protestantesimo. Consistendo, come già si è detto, la natura o l'essenza del protestantesimo nella libertà di esame, ossia nella indipendenza assoluta di ognuno da qualsivoglia autorità, ciascheduno dalla lettura della Bibbia si forma una dottrina da sè, una fede da sè, una religione da sè; e niuno glielo può impedire.

D. Come può essere ciò, se tutti i prote-

stanti professano di tener per loro regola comune di fede la Bibbia?

R. Niente di più facile a spiegarsi; perchè sebbene tutti i protestanti professino di tener per loro regola comune di fede la Bibbia; ognuno però è in piena libertà d'interpretarla a modo suo, e far dire alla Bibbia quello che ognuno vuole che dica. La Scrittura in mano de' protestanti è come l'eco a cui ognuno fa rispondere o ripetere ciò che più piace.

D. Non hanno forse i protestanti le loro confessioni, o simboli di fede comune?

R. Sì, e ne hanno anzi in gran quantità, come la confessione di Ausbourg, la confessione Elvetica, la confessione Gallica, la confessione Anglicana composta di 39 articoli, la confessione Ginevrina ecc.; ma questo stesso conferma quanto si è detto.

D. Spiegatevi più chiaramente.

R. Vi compiacerò di buon grado. Ognuna di queste confessioni differisce dalle altre, e differisce tanto, che chi ne professa una, costituisce una setta diversa da chi ne professa un'altra. E non solo le sètte sono di

verse fra loro: ma sono talvolta contrarie per modo, che si condannano scambievolmente e si anatematizzano, cioè si scomunicano l'una l'altra. E pure tutte, al dir de' protestanti, hanno per fondo comune la stessa Bibbia; e pretende ciascuno di non essere che la espressione delle verità contenute nella Bibbia. Ogni fabbricante di Confessioni o di Simboli ha fatto parlar la Bibbia a modo suo, ed ognuno vuole aver ragione.

D. Sono almeno tenuti i protestanti a seguire in coscienza la- professione di fede, ognuno nella sua setta?

R. No, perchè ogni protestante in virtù della libertà di esame può colla Bibbia foggiarsi altri articoli diversi da quelli che si contengano nella professione comune, e niuno può essere astretto da qualsivoglia simbolo di fede.

D. Se è così, come si son potuti fare tali simboli e professioni?

R. Per una assurda e pratica contraddizione col principio fondamentale del protestantesimo. Infatti se ogni protestante per esser tale può ed anzi deve formarsi colla Bib-

bia la sua fede ed ogni articolo di fede; se in ciò egli è indipendente da ogni autorità; dunque è evidente, che senza un'aperta contraddizione non si poteva formare una confessione di fede che fosse obbligatoria. Ed appunto per questo in molte sètte si sono ora abolite tutte coteste professioni di fede come contrarie al principio del protestantesimo.

D. In questo modo non vi potrà essere nel protestantesimo quella unità di fede tanto raccomandata da Cristo e dagli Apostoli nella Bibbia?

R. No certamente; questa unità è impossibile colà dove ognuno può credere a suo talento. Ed è perciò che le varie sètte protestanti ed ogni protestante vengono molto bene assomigliati da un loro autore moderno agli uccelli, cominciando dal barbaggianni amico delle tenebre fino all'aquila amica del sole. Tutti questi uccelli si riposano sul grand'albero della Bibbia, e ognuno strilla a sua posta, chi in un modo e chi in un altro, facendo una musica che vi rompe le orecchie; l'uno grida che una cosa è bianca, l'altro protesta che la cosa stessa è nera; l'uno

giura che è rossa, l'altro spergiura che è verde, ognuno colla Bibbia alla mano.

D. Ed è ciò possibile?

R. Anzi è una cosa di fatto notoria, pubblica, universale. Se vi fate a domandare ad un protestante se G. C. sia Dio, vi risponderà di sì; se lo domandate ad un altro vi risponderà di no; se lo chiedete ad un terzo vi risponderà che G. C. storico, qual ci vien descritto dai Santi Vangeli, non è neanco esistito, e che tutta la sua storia è un mito, ossia una favola. E ciò che si dice di questo articolo fondamentale del cristianesimo, molto più si verifica d'ogni articolo del Simbolo apostolico cominciando dal *Credo in Dio Padre* fino alla *vita eterna. Amen.*

D. Il vostro protestantesimo mi pare una vera Babèle.

R. Poco sarebbe se fosse soltanto una Babèle; il peggio è che esso contiene una dottrina orribile in teoria, ed immorale in pratica, cioè una dottrina oltraggiosa a Dio, oltraggiosa all'uomo, dannosa alla società, e contraria al buon senso ed al pudore.

D. Potreste voi provare la verità di sì atroce accusa?

R. Sì, e colla massima facilità. Basta aprire le opere di Lutero, di Zwinglio e di Calvino che sono stati i capi riformatori e fondatori del protestantesimo per trovarvi ad ogni pie' sospinto che Dio è l'autor del peccato; che Dio sforza l'uomo a peccare per poi punirlo; che Dio ha predestinata una gran parte degli uomini alla eterna dannazione senza la previsione di alcun loro demerito. Vi si trova che chi ha la fede, per quante enormità commetta, non cessa di piacere a Dio; che gli eletti per quanto pecchino non possono dannarsi; che non è necessario viver bene per salvarsi; che l'uomo pel peccato originale è divenuto una macchina, privo del libero arbitrio; che opera tanto il bene quanto il male per una vera necessità. Si trova che è lecito ribellarsi ai Sovrani che si oppongano a tali dottrine, le quali essi chiamano il *puro Vangelo*. Si trovano insomma mille altri somiglianti spropositi.

D. Queste dottrine mi fanno orrore: non sono esse in qualche senso peggiori di quelle dei pagani?

R. Voi avete ragione; nè i pagani, nè i turchi sono mai giunti a tanta empietà di dottrina.

LEZIONE IV.

DEGLI AUTORI E PRIMI PROPAGATORI DEL PROTESTANTESIMO.

D. Con tali dottrine come poterono i capi riformatori trovar dei seguaci?

R. Il trovarli riuscì anzi loro facilissimo; perchè solleticando essi con tali dottrine tutte le passioni dell'uomo, specialmente l'orgoglio e la cupidigia della carne e degli averi, ebbero tosto a discepoli quanti volevano appagare le loro passioni; e se voi ponete mente, vedrete che anche adesso, quelli che si fanno protestanti, e lasciano il Cattolicismo sono ben lungi dall'essere qualche cosa di buono.

D. Chi furono adunque i primi discepoli e propagatori della così detta Riforma o Protestantesimo?

R. Furono quelli che più si assomigliavano ai loro maestri. Lutero che, come già insinuai nella seconda lezione, fu un apostata, dopo aver preso per moglie una monaca ebbe

per primi discepoli Carlostadio, Melantone, Lange ed altrettali, tutti fior di farina. Carlostadio fu apostata anch' egli e menò moglie; Melantone fu un ipocrita, simulatore, crudele, bestemmiatore e dedito all' astrologia giudiziaria; Lange fu un ex-frate, come Lutero, e prese moglie; e così degli altri.

D. Chi sono stati i primi discepoli di Zwinglio?

R. Il più celebre discepolo di Zwinglio è stato Ecolampadio, il quale essendo stato monaco tolse per moglie una monaca, e dopo di aver disseminata la eresia in una gran parte della Svizzera, fu trovato morto accanto alla sua pretesa moglie.

D. Chi furono i primi discepoli di Calvino?

R. Furono Bucero e Beza. Bucero fu un ex-frate che, secondo il solito, menò moglie; fu seguace in vari tempi, secondo che gli tornava più conto, or di Lutero, or di Calvino, or di Zwinglio, e disseminatore delle più infami dottrine. Beza poi fu un pubblico dissoluto, che mise in versi le sue turpitudini per corrompere la gioventù; fu inoltre

un ingannatore, e sfacciato falsificatore della Bibbia.

D. Quei che vennero in seguito sono stati migliori?

R. No davvero; ma furono per la massima parte gente avida di donne, di preda, e d impieghi nella nuova setta. Quasi tutti finirono male come già i loro maestri. Chi morì di rimorso, chi terminò nella disperazione, chi si uccise da se stesso dopo una vita più o men miserabile e disperata.

D. Avete detto che questi discepoli finirono come i loro maestri: e qual fu dunque la fine dei maestri?

R. La loro fine fu la più miserabile, quale cioè si conveniva ai nemici di Dio e della Chiesa. Lutero dopo di aver passata l'ultima giornata di sua vita a Islebia sua patria in lauto banchetto tra buffonerie e matte risate, fu la sera colpito di apoplessia, e morì in brev'ora impenitente. Zwinglio dopo di aver profetizzata la vittoria a' suoi in un combattimento contro i cattolici, nella sconfitta che ebbero gli eretici venn' egli stesso ferito mortalmente, e terminò sul campo nella im-

penitenza i suoi giorni. Calvino per ultimo morì disperato bestemmiando e invocando il diavolo, di una malattia la più vergognosa, roso dai vermi.

D. Non è stata dunque molto nobile la prima culla del protestantesimo?

R. Immaginatevi! è stata quella di una greggia di Epicuro sotto ogni rispetto. I protestanti di qualsivoglia colore e generazione dovranno sempre vergognarsi rivolgendo i loro occhi e il loro pensiero ai loro primi apostoli.

D. Ma son poi vere le cose che mi avete raccontate?

R. Non solo son vere, ma v'assicuro che esse stanno di molto al di sotto della verità, poichè per non esagerare mi sono tenuto al menomo. Egli è di gran lunga peggiore il quadro che del protestantesimo primitivo ci ha lasciata la storia. Sono poi tutte queste cose registrate non solo dai cattolici ma dai medesimi protestanti; nè si posson chiamare in dubbio, molto meno negare da veruno che abbia lette le storie della così detta Riforma.

LEZIONE V.

DEL MODO CON CUI SI È STABILITO IL PROTESTANTESIMO.

D. Come mai una dottrina ed una pratica cotanto infame si potè diffondere e stabilire in sì gran parte di Europa?

R. La cosa è molto agevole a spiegare. Anche la religione turca si è stabilita presto e in molti paesi. Una religione come quella dei protestanti la quale favorisce così potentemente le passioni, trovò subito in ogni città e in ogni villa e borgata uomini maturi per abbracciarla con avidità, cioè tutti i malvagi, che in ogni tempo si trovano sempre in abbondanza. Inoltre tutt'i vani umanisti e grammatici formati ad una letteratura superficiale ed avidi di gloria e insofferenti di freno, i quali col cervello vuoto volevano farla da teologi, ingrossarono anch' essi le file de' ribelli in un secolo in cui tutti aspiravano alle novità.

D. Tutti questi però non sarebbero riu-

sciti a stabilire il protestantesimo in tanti popoli senza il concorso de' Signori e de' Principi.

R. È verissimo; ed in fatti anche molti Signori e Principi furono tratti al partito.

D. Come vi furon tratti?

R. In varie maniere. Una gran parte venne sedotta dall'avidità delle ricchezze ecclesiastiche, delle quali i Principi volevano impadronirsi. L'oro, l'argento e le gemme delle sacrestie e degli arredi sacri furono per molti Principi l'unico argomento che li convertì al protestantesimo. Un'altra gran parte venne sedotta dalla libertà del vivere che loro si concedeva dal nuovo Vangelo, il quale dava bando all'astinenza, al digiuno e ad ogni mortificazion della carne. E infatti i primi che tra' Signori e Principi favorissero la pretesa Riforma furono i più dediti alla ghiottoneria, alla ubbriachezza, al libertinaggio, specialmente nella Germania. Ad alcuni Principi venne permesso dai ministri protestanti di allora di pigliare una seconda moglie, vivendo tuttora la prima. Una massima parte poi fu tratta alla nuova professione dall'a-

more della padronanza che loro si concedeva sopra le cose spirituali, e dal voler dominare non meno sui corpi, che sull'anima e sulla coscienza de' loro sudditi.

D. Come si adoperarono i Principi e i Signori per fare abbracciare il puro Vangelo ai loro sudditi?

R. Col mettere da principio in campo la libertà di coscienza, e la tolleranza delle opinioni, e poi coll'incoraggiare i ministri del Nuovo Vangelo in tutti i modi, lasciandoli predicare, innalzar chiese e bestemmiare in esse contro la Religione Cattolica ed il Papa: poi coll'opprimere e quindi esiliare come imprudenti i pastori ed ecclesiastici zelanti che si opponevano alle novità che si volevano introdurre; col favoreggiare di soppiatto le dimostrazioni colle quali si cercava dai novatori d'intimidire i buoni, d'impedire la predicazione della fede cattolica, e d'interrompere le funzioni del culto pubblico; col tacciare di oscurantisti e nemici della luce e del progresso quelli che stavan fermi nella religione de' loro maggiori. Quando finalmente con tutti questi mezzi si era abba-

stanza ingrossato il partito fino a non aver più nulla a temere; allora toltasi la maschera, colla quale fingevano di essere anzi caldi pel Cattolicismo, ricorrevano alle armi di Maometto, cioè alle persecuzioni di ogni fatta.

D. Come furono indotti i Principi renitenti ad abbracciare il puro Vangelo, ossia il protestantesimo?

R. Vi furono indotti a forza di minacce e di ribellioni. Gli uomini malvagi sono sempre ed in ogni luogo più arditi, più attivi, e più intraprendenti che non i buoni. Ogni mezzo per essi è buono, purchè giovi al fine propostosi. Essi sono avventati e audaci; perciò unitisi insieme cominciano ad eccitar tumulti, a minacciare, ad uccidere se occorre a tradimento e proditoriamente quelli da cui più temono: magnificano il loro numero e le loro forze per gettar lo spavento e l' inquietezza. Ora uomini di tal genìa son quelli che in ogni luogo hanno aperta la via al protestantesimo, eccitarono sommosse contro i Principi renitenti, ed apertamente ancora loro si ribellarono. Dove queste fazioni prevalsero, i buoni Principi dovettero sottrarsi colla fuga;

dove furono compresse, i protestanti gridarono alla intolleranza, alla violazione dei diritti della coscienza e della propria *convinzione*, fino ad ottenere concessioni, sofferenza e tolleranza ne' diversi Stati. Intanto questi settarî aspettavano tempi più opportuni per ripigliare i loro tentativi.

D. Da questo ne seguirebbe che il puro Vangelo, cioè la Riforma, si sarebbe da per tutto stabilita colla frode e colla forza.

R. Appunto; e come avrebbe essa potuto far altrimenti? In niun paese essa prevalse e si stabilì se non se per tal modo; e si possono sfidare i protestanti di qualsivoglia nome e razza a provare che non sia accaduto così in ogni paese ove prima fioriva il cattolicismo.

D. Ma; e i buoni che facevano allora?

R. Faceano allora quello che fanno adesso. Si possono i buoni distribuire in varie categorie. Alcuni si dicon buoni perchè son buoni a niente, cioè sono inetti; altri si dicon buoni perchè sono indifferenti al bene e al male, purchè niuno li tocchi, sono egoisti; altri si dicon buoni perchè professan di esser prudenti, ma prudenti secondo la carne mediante un *la-*

scia andare o un *lascia fare;* altri infine sono veramente buoni, zelanti cioè per la causa della religione e della cosa pubblica; ma la costoro azione viene spesso annichilata dalle grida de' prudenti carnali, i quali li tacciano d' indiscreti, di perturbatori, di falsi zelanti. Intanto i malvagi e i tristi fanno il fatto loro, si spingono innanzi, e quando han messo ogni cosa a soqquadro, allora tutti quei buoni piangono ed urlano, ma troppo tardi.

D. Da quel che sento, il protestantesimo, o il puro Vangelo, non si è propagato come il Cristianesimo ossia il vero Vangelo di G. C.?

R. No certamente: il cristianesimo ossia il vero Vangelo di G. C. è una religione divina venuta dal cielo, e però dovea essere propagata in una maniera degna di Dio; laddove il protestantesimo chiamato il puro Vangelo è una religione tutta carnale, terrena, umana, e però non poteva propagarsi che con mezzi carnali, terreni, umani. E così parimenti esso non può reggersi se non se con sostegni di terra; qualora questi vengano a mancare, il protestantesimo stesso va in dileguo.

D. Saranno dunque tutti i protestanti cattivi e perturbatori?

R. No. Sarebbe una falsità ed una calunnia il dirlo. Non già perchè una cattiva pianta possa dare buoni frutti, ma perchè molti protestanti, cioè la classe più numerosa del popolo, si trovò come avvolta nel turbine senza volerlo. Or gran parte di queste masse popolari, specialmente artisti, cittadini pacifici, contadini, che non conoscevano nemmeno che cosa fosse questo nuovo Vangelo, questa Chiesa che lor si dava ad intendere per riformata, seguitarono in buona fede e come tradizionalmente a conservare il fondo e l' insegnamento cattolico; e questi son coloro che conservarono una certa cotal probità nel protestantesimo perchè ne ignorano le dottrine corrompitrici.

LEZIONE VI.

DELLA TOLLERANZA DEL PROTESTANTESIMO.

D. I protestanti che da principio invocarono la libertà di coscienza e la tolleranza, l' hanno poi essi praticata verso i cattolici?

R. Oibò: la condotta dei settari è stata

sempre la medesima. Allorchè da principio son deboli invocano la libertà di coscienza, chiedono che si rispetti la propria convinzione; e se sono repressi gridano ed urlano per la violenza che si fa loro, a quello che è lor più caro, alle loro opinioni innocenti: chiamano oppressori e tiranni quelli che lor contraddicono. Ma che? Appena possono alzare il capo e prevalere, tosto danno di mano alle confische, ai bandi, ai supplizi contro i cattolici senza pietà.

D. Che rispondono i protestanti ai richiami dei cattolici, quando questi invocano la tolleranza per sè?

R. Rispondono colle irrisioni, colle beffe, cogl'insulti. Seguitano di piè fermo il loro sistema della più barbara persecuzione; fan sentire tutto il peso della oppressione, e lascian gridar chi grida, e piangere chi piange senza darsene per intesi.

D. Almeno i protestanti si saranno astenuti dal sangue nel perseguitare i cattolici rimasti fedeli alla religione de'loro padri?

R. Che dite? Essi hanno anzi incrudelito con tale squisitezza di supplizi e di tor-

menti contro i cattolici, che vinsero in crudeltà gli stessi imperatori pagani. Il ferro, il fuoco, gli eculei, le ruote, i lacci, tutto fu messo in opera contro i cattolici fedeli al loro Dio e alla loro religione. I protestanti non perdonarono nè a donne, nè a fanciulli. Istituirono inquisizioni tremende per iscoprire se si appiattassero nei loro paesi preti e religiosi. Si stabilì in varî regni la pena di morte contro qualsiasi prete che vi avesse passata una notte.

D. Quanto dite mi pare impossibile; almeno vi sarà molta esagerazione.

R. Per convincervi che non esagero, basta che leggiate quello che han fatto i Luterani in Germania, nella Svezia, in Danimarca, nella Norvegia e nella Islanda; gli Ugonotti o Calvinisti in Francia e nella Olanda; gli Zwingliani in Berna, Zurigo, Ginevra e nel resto della Svizzera; i Presbiteriani nella Scozia; gli Anglicani nell' Inghilterra e nell' Irlanda, e troverete che quanto vi ho detto sta al dissotto del vero. Si tratta di fatti storici, e raccontati dagli stessi autori protestanti.

D. Tutto ciò al più sarà stato ne' primi furori; ma poi avran cangiato di sistema.

R. Tali persecuzioni non han mai cessato ne' paesi protestanti fino a' dì nostri. In alcuni sono state in vigore le leggi di morte contro ai cattolici per oltre a due secoli, come per esempio nell' Inghilterra; in altri sono tuttora vigenti le leggi di confiscazione e del bando contro chi si facesse cattolico, come in Berna, nella Svezia e nella Danimarca. In varî principati della Germania si sono fatte leggi durissime colle quali vengono obbligati i legati in un matrimonio misto (cioè di un protestante e di una cattolica o viceversa) a far allevare i loro figliuoli nella religione protestante, e farli istruire da maestri protestanti. Tutto si mette in opera anche al presente per isviare i cattolici dalla santa loro religione, e per impedire che niun protestante si faccia cattolico.

D. I Governi protestanti non han forse diminuito di molto le persecuzioni?

R. Hanno diminuito in questo senso, che non impiccano più, non isquartan più i cattolici, come facevano poco tempo fa, perchè l'indole del nostro secolo più non soffre tali barbarie. Ma da questo in fuori, seguitano

come prima sostituendo l'astuzia alle violenze aperte. Se han fatte talvolta alcune concessioni, l'han fatte costrettivi dalla necessità, perchè la complicazione delle cose politiche così l'esigeva; e non mai spontaneamente.

D. Come? Non hanno molti Governi protestanti data ai cattolici la emancipazione, come si dice, e tutti i diritti civili come ai protestanti?

R. Sì, l'hanno concessa per le ragioni che abbiamo dette. Ma intanto con tutta la emancipazione e con tutta l'uguaglianza dei diritti civili, i cattolici sotto i Governi protestanti non godono mai vera libertà. Sempre i protestanti mettono impedimenti ai Vescovi, ai Parrochi, agli altri ecclesiastici nell'esercizio del loro ministero. Agl'impieghi pubblici promuovono quasi esclusivamente i protestanti; affidano a maestri protestanti l'istruzione, procurano che per la elezione delle Camere, allorchè i Governi sono costituzionali, non vengano scelti i cattolici. In somma fanno ai cattolici continuamente mille angherie.

D. I privati però terranno altro modo verso i cattolici.

R. Gli onesti e probi i quali durano nel protestantesimo quasi senza volerlo e perchè ebbero la disgrazia di nascere protestanti, certamente disapprovano una condotta così sleale, e compatiscono ai cattolici cotanto aggravati; ma quelli che sono protestanti per principio, e conoscono di esser tali in opposizione alla Chiesa cattolica, questi sono i peggiori. Fomentano costoro gli odî inveterati, fanno leghe ed associazioni per opporsi ai cattolici, affin di privarli d'impieghi, di lavoro, di commercio, di servizio e per fin del pane se fosse loro possibile, come si è fatto sempre per lo passato, e come si va ora facendo in varî paesi di Germania, nell'Olanda, in Inghilterra, in Ginevra ed altrove.

D. D'onde procede una condotta così sleale ed inumana?

R. Procede da ciò, che non avendo il protestante la vera fede, non può nè anco avere la vera carità. Il protestantesimo non vive che di odio; l'odio è quello che l'anima e che lo informa: e siccome l'errore non può

tollerare la verità, così non può tollerare quelli che la professano e li perseguita per istinto.

LEZIONE VII.

DEI FAUTORI DEL PROTESTANTESIMO.

D. Chi sono quelli che favoreggiano il protestantesimo nella nostra Italia?

R. Non volendo parlare dei demagoghi e dei rivoltosi d' ogni razza e degli addetti alle società segrete, i quali parteggiano pel protestantesimo unicamente per disfarsi del Papa e dei Re, i più caldi fautori della Riforma e del puro Vangelo sono ordinariamente i cattivi cattolici, la feccia più vile della società, e i più viziosi tra i cittadini, i quali non hanno o non praticano veruna religione.

D. Ve ne sono molti di questi in Italia?

R. Se si considera il loro numero complessivamente si possono dire molti, perchè essi sono sparsi in tutte le grandi e piccole città, in tutte le borgate, castella, villaggi; da per tutto hanno i loro corrispondenti e gli agenti loro. Ma se si considerano isolatamente

e rispetto alle masse delle popolazioni, non sono che frazioni dispregevoli, composte, siccome ho detto, dei malviventi e degli irreligiosi dichiarati che, grazie a Dio, non sono il maggior numero.

D. Dunque non sono questi di cui parlate, uomini per ordinario dotti, probi ed onesti?

R. Se si credesse a loro essi sarebbero sapientissimi, fior di dottrina, ed altrettanti Salomoni. Nel loro parlare fanno uso di parolone pellegrine e ricercate per gettar polvere negli occhi, e proferiscono sentenze con incredibile gravità: ma realmente non sono che cervelli vuoti, ignoranti di tutto, ed in cose di religione poi di una ignoranza crassa; essi non conoscono nè la religione cattolica che combattono, e molti tra loro neppure il protestantesimo che vogliono insinuare. Per ciò che spetta a probità e onestà non ne hanno che l'apparenza, e spesso non hanno nè anco questa, non essendo in realtà che un sacco di vizi e di malvagità.

D. Chi cercano essi di guadagnare al protestantesimo?

R. Cercano in tutte le città e borgate

con maggior sollecitudine i più rotti al vizio, i più irreligiosi e scostumati per farne preda; ed è questa la caccia più preziosa che posson fare. Girano come i cani affamati che fiutano ovunque sperando trovare qualche carcame, e quando l' hanno trovato, vi si gettan sopra con fame veramente canina per divorarlo.

D. Non han forse cotesti apostoli di nuovo conio particolar premura per sedurre la gioventù?

R. La gioventù forma l' oggetto tutto speciale del costoro apostolato. Essi ben sanno che i giovani sono senza sperienza, caldi di immaginazione, avventati, e colle passioni che cominciano a svegliarsi. Quindi essi circondano e cercano di avviluppare nelle loro reti i fanciulli e le fanciulle; a poco a poco istruendoli nelle loro massime, ed adescandoli col solletico del vizio. Si trovano queste povere creature ne' loro lacci prima ancor che se ne avvedano.

D. Come riescono poi questi poveri giovani o zitelle così sedotte?

R. Riescono in casa disubbidienti e pro-

tervi, e formano la croce dei loro genitori; nel pubblico compariscono baldanzosi, altieri, passeggiano con sopracciglie per le strade, mostran dispregio per chiunque non è iniziato ne' profondi misteri da loro appresi. Nelle scuole riescono il flagello de' maestri e lo scandalo de' compagni. Nelle chiese, se pur vi compariscono, affettano a bello studio positure indecenti e indivote. In somma mostrano al di fuori quello che sono al di dentro, e recano il frutto del seme pestifero gittato nelle lor menti e nel loro cuore.

D. Che cosa dee aspettarsi la società da codesti giovani *evangelici?*

R. Ha da aspettarsi ogni più rea sciagura. Possono questi considerarsi come rivoltosi nati, i quali sono sempre pronti ad ogni novità; e ad ogni sommossa che si ecciti vi accorrono ad occhi chiusi, senza calcolare nè i pericoli loro nè i danni altrui.

D. Da quel che dite, questo puro Vangelo sarebbe il veicolo della immoralità e la sentina di ogni male domestico, religioso e politico.

R. Appunto: nè più nè meno. Questo puro

Vangelo, come lo chiamano, ossia il protestantesimo, non è altro che la irreligione, e la scostumatezza mantellata di belle parole; è il più terribile flagello che pesi sopra la umanità: esso conduce la società sordamente all'anarchia, allo scioglimento; e va infine a terminare nel più spietato despotismo, come sempre la sperienza lo fece vedere e toccar con mano.

LEZIONE VIII.

DEL FINE CHE SI PROPONGONO I PROPAGATORI DEL PROTESTANTESIMO.

D. Per quale fine cotesti fautori del protestantesimo si adoperano con tanta premura a propagarlo e diffonderlo? È forse per desiderio di maggior purezza di religione?

R. Oh! pensate, se cotal genìa incredula e scostumata ha premura della religione! Nulla lor cale della religione; e si servono del nome di *religione riformata, di puro Vangelo, di Cristianesimo primitivo* solamente per far velo alle loro turpitudini, ed alle novità di altro genere che si propongono d'introdurre.

Il protestantesimo non è nelle mani di costoro se non se un mezzo a recare più facilmente nell' Italia l'irreligione e la licenza, il libertinismo e l' incredulità: ed in fine il comunismo ed il socialismo.

D. Che cosa sono il comunismo e il socialismo?

R. Sebbene questi due nomi si piglino sovente in iscambio, pure non si debbon confondere, poichè ognuno ha un significato diverso dall' altro, e i seguaci dell' uno sono diversi dai seguaci dell' altro. La ragione poi dello scambio si è perchè i seguaci dell'uno e dell' altro tendono del pari al sovvertimento della Società, della Religione e dei costumi.

D. Spiegatemi che cosa significhi il comunismo.

R. Il comunismo preso in tutta la estensione del suo significato è quella teoria o dottrina, la quale sforza a mettere in comune tutti i beni posseduti sotto qualsivoglia titolo; sovranità, donne, terre, case, commercio, industria, talenti, dritti di guerra, e ogni altra cosa.

D. Se il comunismo prevalesse, ove an-

derebbe a finire quanto abbiamo e possediamo?

R. Ella è cosa evidente che il comunismo è la dissoluzione universale della famiglia e della società; il rovesciamento della morale e dei costumi; la distruzione radicale di tutto ciò, che si chiama *diritto;* la negazione assoluta di ogni religione positiva; è lo stato selvaggio giunto a un grado di barbarie inudito finora negli annali della umanità; è l'uguaglianza e la fraternità delle bestie, e peggiore ancora, perchè le bestie sono regolate almeno dall'istinto, laddove questi uomini bestiali non avrebbero altra regola che le passioni, l'interesse specialmente, e lo sfogo dei sensi.

D. Confesso che mi fa orrore quanto voi mi dite; ma è egli poi possibile, che si tenda a questo fine?

R. Non solo è possibile ma è una cosa di fatto, è una realtà; e voi lo potete vedere nei loro libri, nei loro proclami, nei loro giornali, ed anche nei loro fatti parziali.

D. Come? Anche coi fatti i comunisti hanno provate queste loro disperate dottrine?

R. Certamente; tanto ne' tempi passati, quanto nei presenti. Ne' tempi passati gli Anabattisti, figliuoli primogeniti del puro Vangelo ossia del protestantesimo, han voluto predicare e mettere in pratica questa orribile dottrina nella Germania, nella Svizzera, nella Moravia, nei Paesi Bassi fino dalla prima metà del secolo XVI. Essi han messi in rivolta i contadini contro i loro padroni, i popoli contro i loro Principi e Sovrani; ed han fatto man bassa su quanti non volevano acconciarsi al loro modo di fare e di pensare. I loro capi sono poi diventati tanti despoti tirannici al confronto de' quali Nerone ne perderebbe. Queste loro sommosse costarono la vita ad oltre cento mila trucidati sul campo.

D. Almeno al presente non si è fatto tanto, e le cose sono cambiate.

R. Le cose non giunsero ora a questi estremi, perchè questi comunisti non poterono prevalere. Ma dai segni non equivoci che essi diedero fin dal principio delle sommosse del quarant'otto sì in Italia che in Francia, in Isvizzera ed in Ungheria, ben si potè co-

noscere ove parassero. Lo spoglio delle chiese e delle case religiose, le stragi, le compagnie organizzate della morte, i sicari armati di pugnali che assediavano i buoni ed i signori, gl'incendi per loro opera eseguiti, non furono che indizi del molto più che si proponevano, qualora fossero giunti a raffermare il loro potere.

D. Sia pure; ma certo non sarebbero mai pervenuti a rinnovare le atrocità de' fanatici Anabattisti.

R. Che dite? Li sorpasserebbero anzi di gran lunga; poichè se gli Anabattisti son giunti a tanti orrori tuttochè rispettassero la nozione della divinità e della immortalità dell'anima, credessero alle pene e alle ricompense eterne, ammettessero la rivelazione cristiana, si attenessero non poco al Vangelo, e non avessero rigettato ogni freno morale; pensate voi quello che farebbero i Comunisti presenti i quali non credono a Dio, nè all'immortalità dell'anima, non ammettono pene o ricompense nella vita avvenire; non hanno altra regola del vivere che quella del proprio interesse e della loro carne. Nes-

suno può farsi una giusta idea di quello a cui perverrebbero queste bestie feroci qualor prevalessero, e venissero a capo de'loro disegni.

D. Adesso capisco che cosa voglia dir Comunismo; ditemi ora che cosa sia il Socialismo.

R. Il Socialismo è quella dottrina che professa il rinnovellamento della società, da foggiarsi indipendentemente dalla religione, dall'autorità e dalla moralità. È in una parola un panteismo sociale che professa odio a Dio, e alla Chiesa, e ad ogni autorità politica.

D. Chi sono i peggiori, i Comunisti o i Socialisti?

R. Non si può dire quali sieno i peggiori, perchè sono tutti parimente pessimi. Fanno perfetta lega fra loro, e da alcune differenze speculative in fuori, nel fine e ne' mezzi combinano assai bene. Questa è la ragione per cui nel comune parlare si pigliano in iscambio il Socialismo e il Comunismo, i Comunisti e i Socialisti.

D. Questo Socialismo e Comunismo è adunque quello che intendono di propagare i

fautori e i disseminatori del protestantesimo ?

R. Appunto. Questa è la sola ragione di tanta loro premura, di tanto loro impegno. Il protestantesimo non è che una voce vaga, ed una negazione della vera religione, ed è perciò tutto acconcio a coprire i rei disegni di costoro, i quali non tendono che a distruggere ogni proprietà, a mettere ogni cosa a ruba, farsi essi padroni di tutto, e distruggersi in fine gli uni cogli altri.

D. Non tutti però i propagatori del protestantesimo si prefiggeranno un fine cotanto orribile e perverso. Che ne dite?

R. Non tutti certamente, perchè molti non sono che istrumenti ciechi i quali non hanno altro fine prossimo che l'interesse presente; molti sono ignoranti e viziosi e non cercano che di aver compagni di vizio. Ma i capi, quelli che danno l'impulso e il movimento, non hanno altro fine che quello che vi ho esposto, e lungi dal farne mistero, lo proclamano anzi altamente ne'loro scritti, e ne'loro libri.

D. Veramente quanto mi dite mi fa orrore, nè posso pensarvi senza fremere.

R. Ne avete ben ragione; guardatevi adunque da questa peste del protestantesimo se non volete incorrere, oltre alla rovina dell'anima, eziandio in molti mali temporali che d'ordinario le tengon dietro.

LEZIONE IX.

DEGLI INDIZI DAI QUALI SI POSSONO RICONOSCERE I FAUTORI E DISSEMINATORI DEL PROTESTANTESIMO.

D. Come potrei guardarmi dai propagatori del protestantesimo?

R. Col fuggirli come fuggireste dalle persone appestate.

D. Tutto sta nel conoscerli. Vi sarebbe egli modo di poterli ben raffigurare?

R. Si, vi è il modo di ben riconoscerli, ancorchè si coprano e s'infingano per non darsi a divedere per quelli che sono; giacchè se si palesassero non otterrebbero il loro intento. Per ciò talvolta professano divozione e pietà, hanno parole melate sulle labbra, e giungono eziandio a protestare di essere zelanti cattolici; appunto come il demonio che di angelo delle tenebre si trasforma in angelo

di luce, secondo che dice l' Apostolo, per più facilmente sedurre gl'incauti. Pur non di meno si han sempre indizi sicuri per conoscerli e non lasciarsi così cogliere nelle loro reti.

D. Quali sarebbero quest' indizi?

R. Gl' indizi sono diversi, secondo che i fautori o propagatori del protestantismo sono forestieri, ovvero italiani. I forestieri per l'ordinario sono inglesi, o ginevrini, o quelli che in Piemonte si chiamano *Barbetti*. Gl' Italiani poi per lo più sono o settarî, o preti e frati apostati e rinnegati, od infine giovinastri scapestrati già stati sedotti essi medesimi.

D. Quali sono gl'indizi dai quali si possono discoprire i propagatori forestieri del protestantesimo?

R. Per ciò che spetta ai propagatori inglesi, i quali sono come gli uccelli di rapina che si gettano da per tutto a far preda, i loro indizi sono i seguenti. Essi fanno da principio i devoti e i religiosi, praticano esteriormente con molta esattezza i loro esercizi del culto, han sempre la loro Bibbia o il libro di preghiere, com'essi lo chiamano, tra le mani o sotto il braccio. Osservano le Do-

meniche con una superstizione farisaica. Ove hanno cappelle del loro culto vi si recano con treno e pompa per dar più negli occhi. Si fan passare per uomini probi ed onesti. Preparatasi così la via, e predisposti alla lontana quelli che vogliono uccellare, s' insinuano nelle famiglie, nelle conversazioni, nei ridotti, stringono amicizia con quelli che adocchiano adattati alle loro mire. Quindi cominciano col compatire i poveri cattolici schiavi del Papa e de' preti, e ligi di tante superstizioni. Levano a cielo la religion loro appieno libera, in cui sono esenti da' digiuni, dalle astinenze, dalle confessioni, ed altrettali pratiche troppo gravose. Magnificano la floridezza del loro commercio, la felicità e prosperità alla quale pervenne l' Inghilterra dopo di avere scosso il giogo del Papa e dei preti. I goccioloni che non sanno altro, odono sbalorditi le tanto bellissime cose, le ammirano, e a poco a poco si lasciano cogliere nei lacci di cotesti cacciatori esperti.

D. Perchè chiamate voi *goccioloni* quelli che ammirano in bocca agl' Inglesi le così belle cose?

R. Perchè se la lasciano dare ad intendere da que' ridicoli ciarlatani e dai loro paroloni, e fermatisi all' *apparenza* non penetrano nella *sostanza.*

D. Spiegatevi meglio; che cosa intendete per apparenza?

R. L' apparenza è quella scorza che si fa vedere al di fuori siccome era quella de'Farisei, i quali mostravansi rigidissimi nell' osservanza del sabbato, attentissimi ai riti esteriori del culto giudaico, esattissimi in pagar le loro decime; ma poi al di dentro erano orgogliosi come Lucifero, avari come Giuda, rapaci, immondi, laidi, invidiosi, tanto che il divin Salvatore li chiamò razza di vipere, e sepolcri imbiancati. Or tali sono gli eretici e questi anglicani propagatori, i quali nella loro propaganda non sono che emissari politici che cercano influenza e preponderanza in ogni luogo.

D. Che cosa intendete per sostanza?

R. Per sostanza intendo quello che, tolte le belle parole, è veramente il protestantesimo in Inghilterra, sia per ciò che riguarda la religione, sia nella morale, sia nella materiale

prosperità. In religione vi è un *caos* o confusione d' idee inesprimibile, vi sono a più centinaia le sètte che si combattono come in uno steccato; la chiesa stessa legale, cioè sostenuta dal Governo di cui il Re o la Regina è il capo, non sa nè che cosa creda nè che cosa non creda; i così detti Vescovi sono tanti vili schiavi che s'ingrassano colle enormi entrate che lor si pagano dal Góverno medesimo. I benefizi ecclesiastici si mettono all' incanto al miglior offerente, e si ha cura di annunziare sulle gazzette che nel tal benefizio ci è poco da fare, e nel tal altro ci è molto da godere ecc. I trentanove articoli del loro *Credo* sono così elastici che ognuno gli intende a modo suo, e in senso opposto gli uni dagli altri. Per la morale poi i protestanti presi nella loro generalità, sono i più dediti alla scostumatezza de' sensi, ai furti, agli omicidi e suicidi, come risulta dalle loro statistiche. Infine per ciò che riguarda la prosperità dell' Inghilterra, tolti i pochi tra-ricchi che hanno fortune colossali, il popolo geme in un pauperismo così deplorabile, che per non morir di fame vive la massima

parte de' suoi giorni nelle miniere profondissime del carbon fossile, o nelle officine tra le macchine ove si muore in pochi anni. E con tutto ciò ogni anno tanto in Irlanda quanto in Inghilterra alcune migliaia muoiono di pura fame: e se non voglion morir di fame debbono emigrare a centinaia di migliaia, e trascinar la loro miseria in lontani paesi dell' America, e altrove. Che ve ne pare di queste delizie?

D. Veramente non l'avrei mai creduto. Ma è poi vero quel che voi dite?

R. In tutto quello che vi ho detto non vi è un apice di là dal vero; si tratta di un fatto notorio, pubblico; e chi ha visitata per qualche tempo l' Inghilterra, ne ha avuta cognizione sperimentale.

D. Or ditemi alcuna cosa dei Ginevrini.

R. I Ginevrini propagatori del Vangelo *puro, primitivo,* della *santa riforma,* ossia del protestantesimo, sono per lo più uomini fanatici ed ignoranti e, come li chiamano colà, Pietisti, o Metodisti. Uomini furiosi ed arrabbiati contro i cattolici, i quali pure non sanno nè ciò che credono, nè ciò che non credono,

e solo sanno di odiare il Cattolicismo. Questi si conoscono assai più facilmente dalla loro fisonomia che ha dell'arcigno, per la malignità che loro infuse Calvino. Essi cominciano dall' esaltare il libero esame della Bibbia; professano che la sola vera religione è quella che ognuno si forma per propria *convinzione*. Deprimono la fede che si riceve dall' autorità. Dicono che i cattolici sono come metalli colati nel modello; li chiamano schiavi de' preti; e vanno spargendo altrettali stolide scempiaggini per sedurre gl' idioti e i rozzi che non capiscono.

D. Perchè avete detto che questi tali non sanno ciò che si credano?

R. Perchè così è realmente; fatene a prova col chieder loro se G. C. sia Dio o no; non vel sanno dire; se si propaghi il peccato originale o no; e non osano affermarlo; se si dieno nell' altro mondo le pene eterne; e non hanno coraggio di assicurarlo, e così del resto. Ovvero troverete uno che vi dirà di sì, ed un altro che vi dirà di no sopra ciascuno dei detti articoli. Questo solo sanno di non esser cattolici e di dover odiare i Cattolici;

perchè chi non ha la fede non può avere la carità.

D. Che dite dei Barbetti?

R. I Barbetti sono i così detti Valdesi, i quali discendono da alcuni oscuri eretici del medio evo; ed abitano quasi esclusivamente in poche valli del Piemonte. Uomini pel tempo passato inquieti e rivoltosi, ma che poi costretti a cedere, sono stati confinati fino a questi ultimi tempi, nelle gole de' monti. All' apparir della Riforma del sec. XVI si unirono coi Calvinisti e fecero con essi causa comune, non potendo reggersi a lungo da sè soli, perchè non formavano che un dispregevole pugno di pochi settari. In seguito furono sostenuti e favoreggiati dagl' Inglesi e dagli altri eretici, ed ora si spargono nel Piemonte; dove coll'oro dell' Inghilterra, della Scozia e della Prussia brigano di alzare tempii della lor setta.

D. Anche questi cercano di far proseliti al protestantesimo?

R. E come! Or tutti gli anarchisti ed increduli si son fatti i loro più fedeli alleati, si spandono come locuste nel Piemonte per ogni

verso, e cercano di rafforzare il loro partito e propagarlo con ogni sforzo, col far barbetto, se fosse possibile, tutto il Piemonte ed anzi tutta l'Italia.

D. Oh questa è grossa! Barbe in Italia e barboni sì, ma *barbette* no. Come dunque conoscerli?

R. Li conoscerete al piglio grave, al vanto di loro antichità su tutti i protestanti moderni; al racconto de' martirii e delle stragi sofferte, tuttochè innocenti sempre, com'essi dicono, e non d'altro rei che di aver voluto leggere la Bibbia in lingua volgare, e così smascherare le abbominazioni di Roma; allo sparlar della Madonna e del suo culto, perchè come gli Albigesi loro contemporanei, i Barbetti o Valdesi sono stati sempre nemici dichiarati della gran Madre di Dio e della invocazione di lei e degli onori che le si tributano. Questi e altri simili sono i segni da conoscere questi disseminatori del protestantesimo. Ma intorno a questi Barbetti vi darò una intiera istruzione a parte sulla fine di questo Catechismo; per ora vi bastino questi pochi cenni.

D. È tempo ormai che mi diciate ancora qualche cosa dei settarî e degl' increduli propagatori anch' essi del puro Vangelo ossia della *Buona Novella.* Chi sono costoro? È egli difficile il ravvisarli?

R. Non è difficile, poichè sebbene paiano i più scaltri, pure in realtà son quelli che si scoprono più facilmente. Essi si scoprono dalle massime perverse che si lasciano sfuggire di bocca loro malgrado; si scoprono dalle bestemmie che proferiscono contro Dio, contro G. C., contro la Vergine Beatissima e contro i Santi; si scoprono dalle loro invettive contro il Papa, i Cardinali, i preti e i frati, i quali tutti chiamano sempre *il partito clericale* come se la Chiesa e la sua gerarchia potesse essere un partito; si scoprono dal mettere che fanno in dubbio i punti principali della dottrina cristiana: si scoprono infine dalla loro condotta immorale, dalla viltà e bassezza del costoro animo.

D. Non cerco altro, perchè quanto mi avete detto mi basta.

R. Conosciuti adunque che li avrete fuggiteli subito.

LEZIONE X.

DELLE ARTI DI CUI SI SERVONO I DISSEMINATORI DEL PROTESTANTESIMO.

D. Perchè avete detto che appena conosciuti questi propagatori, li dobbiamo fuggir subito?

R. Perchè se non li fuggite, comincierete col perdere il vostro tempo, e poi forse ancora l' anima vostra. Questi cotali vogliono farvi gustare una religione che è tutta conforme alle ree tendenze del cuore, che fomenta tutte le passioni colle quali armonizza perfettamente, e però vedete che la seduzione a lungo andare è quasi certa. Tutti siamo uomini ed inclinati al male, e quando alcuno si persuade che il male si può commettere impunemente, vi si butta dentro e vi precipita. Or questo è il frutto del Protestantesimo. E poi son 'tali e tante le arti, delle quali si servono cotesti seduttori per tirarvi alla lor piacevole riforma, che se scansate una, incappate in un' altra.

D. Quali sono queste arti?

R. Non è possibile il poterle tutte nove-

rare; mi atterrò alle principali. Una di esse a tutti comune si è lo screditare la Chiesa cattolica, la quale sogliono designare col nome di partito clericale, di Corte di Roma, di gesuitismo, di superstizione; screditano poi specialmente il Papa e quanti sono i sacerdoti tanto secolari che regolari col chiamarli impostori e ingannatori; screditano il sacro ministero chiamandolo la bottega, le osservanze religiose dicendole superstizione, il culto della Madonna e de' Santi che calunniano d' idolatria, le indulgenze ecc.

D. Queste cose le ho intese io stesso più di una volta. Qual' è l' altr' arte di cui si servono?

R. L' altr' arte si è di non perdonare a bugie e calunnie contro la Religione cattolica: giacchè non avèndo questi tali nè coscienza nè pudore, si servono di tutte le bugie e di tutte le calunnie che lor piace d' inventare a carico della Chiesa, de' Papi, de' Vescovi e de' preti. Esagerano gli abusi e le debolezze di qualcuno, e fingono di credere che questi mancamenti siano approvati dalla Chiesa, mentr' essa li condanna e piange amaramente

sopra i traviati. E per darvene un qualche esempio, vanno spargendo che il Papa vende e fa traffico delle indulgenze, che i preti vendono l' assoluzione de' peccati; che rivelano le confessioni; che la Chiesa proibisce la lettura della parola di Dio, e così via via, sebbene siano queste tutte bugie flagranti, e calunnie manifeste.

D. Anche ciò ho sentito; proseguite innanzi e ditemi di quale altr'arte si servano.

R. Si servono dei terrori immaginari della Inquisizione; e sebbene l' Inquisizione, come essi la descrivono, non sia mai esistita, ed anche la semplice inquisizione non esista omai più in nessun luogo, pure essi vedono inquisizioni e inquisitori da per tutto, e dipingono in quadri ed in rami le torture, i roghi, i capestri; e i preti sempre in atto di torturare le loro vittime. Tutto ciò però fingono accaduto in luoghi lontani da quelli in cui essi abitano; così riescono a darla ad intendere. Altrimenti come farebbero a far credere ai Romani che si bruciano gli eretici in Roma, od ai Napoletani e Fiorentini che si bruciano a Napoli ed a Firenze? Tacciono poi dell'in-

quisizione che si pratica realmente in varii paesi di protestanti, dove si mettono in carcere i Vescovi ed i preti, e si mandano in esilio, e si fa loro patire ogni sorta d' ingiurie e pagare ingiustamente multe esorbitanti. E dovete sapere che poco fa in Inghilterra a più riprese si è espresso il desiderio di rinnovare le carnificine esercitate per circa tre secoli contro i poveri cattolici.

D. Oh che impudenti sono cotesti disseminatori del protestantesimo! Si fermano almeno qui?

R. Eh siamo ancora al principio! Un' altr' arte a tutti comune è il dispensar Bibbie corrette e falsificate, come sarebbe tra noi la traduzione italiana del Diodati proibita dalla Chiesa, perchè quell'autore fa dire alla Bibbia ciò che ella non dice col riempierla degli errori ed eresie di Calvino. A queste Bibbie aggiungono dei libretti coi quali a piena mano versano le falsità più sfacciate contro la dottrina della Chiesa, e contro il Clero.

D. Come viene da questi uomini trattata la storia?

R. La trattano da falsari facendola par-

lare secondo ch' essi vogliono. Già parecchi scrittori di storia in Italia avean fatta la strada coll' alterare i fatti , col dar sempre ragione ai settari ed il torto ai cattolici. I cattolici compariscono sempre come rei, e gli eretici come vittime del fanatismo religioso. Coprono poi quest' arte loro menzognera e seduttrice con qualche verità sparsa in qua e in là, per far passare lo spirito protestantico che anima ed informa i loro scritti. Queste storie si diffondono da cotesti propagatori del puro Vangelo come preparazione a sedurre la gioventù inesperta, e predisporla all'intento propostosi. L' Italia ora ribocca di questi scrittori, fra i quali avrete forse udito nominare il Bianchi-Giovini che fra tutti sembra essere il più sfacciato ed il più bugiardo.

D. Che ree coscienze ! Di qual altr'arte si servono ?

R. Si servono inoltre delle scuole. In molti luoghi questi fautori del protestantesimo introducono a bella posta certi ipocriti maestri e istitutori mascherati , i quali da principio fan le mostre di ottimi maestri, ma poscia a poco a poco vanno spargendo nell'animo in-

nocente de' fanciulli le massime loro eterodosse; lor danno in premio libri avvelenati, e così guastano la gioventù fin dai primi anni. Quel che ho detto dei maestri, si deve anche intendere delle maestre. Signore francesi ed inglesi furono trovate a far questo diabolico mestiere in diversi luoghi, per fin tra le montagne. Nelle Università poi nelle quali s'insegnano le scienze, vi s'introducono parimenti professori scaltriti i quali insegnano ai giovani le dottrine perverse del protestantesimo.

D. E pei poveri qual arte adoprano?

R. Adoprano l'arte più crudele; perchè prevalendosi della miseria in cui giacciono tanti infelici ridotti agli stenti ed alla fame, loro offrono alcune monete per farli apostatare. Con questo iniquo mezzo in Inghilterra, in Irlanda, in Olanda, in Ginevra e nel Piemonte i protestanti han comperato l'anima e la coscienza di molti miserabili, e molti ne vanno ancora comperando. Ben sanno essi che non mancano mai delle anime vili e di fango disposte a vendere G. C. per trenta danari: di queste si prevalgono per far gente, e tirar così più anime alla perdizione.

D. E come mai questi uomini che si dicono probi osano tanto?

R. Tra i Ministri e propagatori del protestantesimo non bisogna cercare la probità. Gli uomini probi non fanno i Ministri, nè comperano le anime nè falsificano la Bibbia. Ma di ciò basti.

LEZIONE XI.

DI QUELLI CHE ABBRACCIANO IL PROTESTANTESIMO.

D. Chi son quelli che fanno i protestanti?

R. Sono la schiuma della ribalderia e della immoralità in ogni paese. Vengono in prima fila alcuni pochi preti e frati apostati sacchi di putridume e di vizii.

D. Davvero?

R. La cosa è così vera che quei pochi che finora han dato l'esempio di tal apostasia sono per tutta l'Italia e fuori in voce di veri ribaldi. Essi furono prima lo scandalo delle città e delle diocesi alle quali appartenevano; furono la croce de' loro Vescovi e de' loro superiori, che non sapevano più che far-

sene. Dopo di essersi coperti d'infamia, alla fine fuggirono con qualche donna in lontani paesi, o pure se non l'avevano con sè, ne scno iti in cerca e se la sono sposata in onta ai loro voti di perpetua castità. Per tutta ragione poi di loro infame apostasia con cinica impudenza vanno spargendo che furono astretti a tal passo dalle corruzioni di Roma, e dalla convinzione avutane per la lettura della Bibbia.

D. Perchè chiamate voi apostasia la professione del protestantesimo?

R. Perchè essa è un voltar le spalle alla religione cristiana; ancorchè quei che abbandonano la Chiesa Cattolica professino di voler pur seguitare ad esser cristiani, e cristiani ancor più perfetti dei cattolici. In sostanza però abbandonano G. C. e la sua Chiesa per professare un Vangelo di nuovo conio, un vangelo vago che non saprebbero ben dire se sia di Lutero, o di Calvino, o di Zwinglio, o di Storchio, e d'altri simili impostori, ciascuno dei quali si è foggiato il suo vangelo a parte diverso da quello degli altri tutti. Il vero è che non credono a nulla.

D. Ma non pensate voi che questi abbian la lor convinzione?

R. Essi hanno la convinzione della carne, la convinzione che lor diede la loro donnetta; fuor di questa non ne hanno alcun' altra. Credono essi al loro nuovo vangelo come voi credete all'Alcorano di Maometto. Si son fatti protestanti in forza di quella stessa convinzione per cui il generale Bem di buona memoria e consorti, pochi anni fa si sono fatti turchi.

D. I protestanti conoscono chi sieno questi fiorellini di virtù che dalla Chiesa cattolica passano a militare sotto i loro stendardi?

R. Li conoscono ottimamente. Essi stessi confessano che mentre noi pigliamo da loro la crema, cioè le persone più savie, più virtuose e religiose che essi abbiano, le quali ogni giorno si convertono, noi lasciamo poi a loro la nostra feccia, cioè le persone più ciniche e più viziose e libertine. Confessano che quando il Papa pulisce il suo giardino getta dalle mura sul loro suolo tutte le male erbe e le immondezze; confessano che essi non fanno recluta che di malvagi e di libertini.

D. E con tutto ciò li ricevono?

R. Non solo li ricevono, ma fingono di menarne trionfo come delle migliori conquiste e farne festa, sia perchè non possono aver di meglio, sia perchè questi apostati sono simili ai loro padri primitivi, a Lutero, a Calvino ed agli altri, sia finalmente perchè sperano che così grande scandalo venga da molti imitato.

D. Se tali sono i capitani, che sarà della ciurma di quei cattolici che si fan protestanti?

R. Già ve l'ho detto, è il rifiuto d'Italia, è il sozzume più vile degli Italiani che passa nelle file de' *barbetti*. Tutti i mal viventi, che non osservano nissuna pratica religiosa, tutti i settari venduti al diavolo anima e corpo, tutti gli atei ed increduli che vivon da bestia, sono le reclute più preziose del protestantesimo in Italia.

D. Io credo che voi siate in errore. Non son forse i progressisti quelli che si fanno protestanti?

R. Progressisti come i gamberi! i quali tornano indietro di più secoli. Non vi recano nulla di nuovo, ma ripetono le scempiaggini

le mille volte confutate, per es. la Confessione inventata da Innocenzo III, la Messa inventata da S. Gregorio Magno, l' invocazione de' Santi inventata nel secolo IX, e così andate discorrendo. Vanno tanto indietro che senza saperlo ripetono le assurde dottrine di Simon Mago e de' turpi eretici Gnostici, Carpocraziani, che formano il fondo del dommatismo luterano e calvinistico, ossia del protestantesimo. Che ve ne pare di un tal progresso? Dopo che alcuni giovani scapestrati han letto qualche tratto del Sarpi, del Bianchi-Giovini ed altrettali scrittori, vanno tronfi del loro sapere, alzan la testa e la dimenano come i cavalli a' quali si son messe le forniture nuove: guatano nell' alta loro sapienza con occhio di compassione, se non con quello del basilisco, gli ecclesiastici buoni ne' quali s' incontrano, come se fossero tanti oscurantisti ed ignoranti. E non capiscono che essi sono i ridicoli e gl' ignoranti i quali abbracciano quelle stupide dottrine protestantiche, le quali i più dotti protestanti rigettano convertendosi come fanno ogni dì al cattolicismo.

D. Ma che diverrebbe dell' Italia se costoro prevalessero?

R. L' Italia diverrebbe un campo di guerre civili le più accanite; il sangue cittadino scorrerebbe per le città e per le campagne; scomparirebbero tutte le istituzioni di carità e di beneficenza cristiana; si farebbe scempio di tutti i buoni; si manderebbero in rovina i più superbi edifizi de' quali or va altera la nostra penisola: si perpetuerebbero odi scambievoli. Tutto ciò avvenne nella Germania, nell'Olanda, ne' paesi del Nord, nell'Inghilterra per più secoli, e basta aver letto un po' le storie per sapere quali sciagure ha condotto il protestantesimo nei paesi cattolici nei quali volle stabilirsi! Ecco ciò che accadrebbe parimente in Italia qualora questi anarchisti, increduli, atei pratici, che si chiamano protestanti, prevalessero colla loro fazione.

LEZIONE XII.

DEL DELITTO DI CUI SI FAN REI QUELLI CHE SI FANNO PROTESTANTI.

D. Di qual colpa si fa reo quel cattolico che si fa protestante?

R. Si fa reo di tre principali delitti, l'uno

contro Dio, l' altro contro la Chiesa, il terzo contro la società: e tutti e tre sono gravissimi.

D. Qual è il delitto di cui si fa reo davanti a Dio?

R. Si fa reo della colpa stessa di Lucifero il quale per superbia si ribellò contro Dio e volle essere indipendente da lui. Infatti il cattolico col farsi protestante si ribella contro Dio che gli ha ingiunto sotto gravissime pene di assoggettarsi a lui, mediante l' autorità della Chiesa da sè costituita in propria vece per reggerlo ed ammaestrarlo. Egli per orgoglio vuol piuttosto seguire il proprio capriccio, il suo sentimento privato, preferendolo a quello di tutta la Chiesa datagli da Dio per maestra e guida.

D. Perdonate; a me anzi pare il contrario: perchè chi si fa protestante piglia la Bibbia per regola di sua fede, e però lascia la parola dell' uomo per attenersi alla sola parola di Dio.

R. Oh il dabben uomo che voi siete, se così la pensate! Questo è un lasciarsi vendere lucciole per lanterne. È vero che i pro-

testanti così dicono, ma in così dire mentiscono per la gola. Come volete che prendan per regola la Bibbia se non sanno che cosa sia propriamente la Bibbia? Se non intendono la Bibbia? Se ognuno tira la Bibbia a quel che vuole? Se non vi è stravaganza che loro venga in capo, che non la trovino nella Bibbia? E poi, G. C. non ha detto mai: *leggete la Bibbia*, ma ha detto: *chi non udirà la Chiesa sia come etnico e pubblicano.*

D. Adagio. Ho inteso che Nostro Signore ha propriamente detto: *investigate le Scritture;* e di qui è che i protestanti han tolto a norma del loro credere la Scrittura; infatti han sempre questo in bocca.

R. E questo appunto prova a maraviglia quel che vi ho detto, che cioè i protestanti non capiscono la Scrittura, e la tirano al modo loro.

D. Come sarebbe?

R. Gli è che in primo luogo Nostro Signore qui parlava ai dottori della legge per convincerli colle profezie del Vecchio Testamento ch' egli era il Messia; e non intese mai ciò che pretendono i protestanti, che la

Scrittura debba essere la regola unica della fede. Altrimenti, siccome Gesù Cristo non parlava qui che delle Scritture del Vecchio Testamento, ne seguirebbe che le sole Scritture del Vecchio Testamento sarebbero la regola della fede cristiana. Che stoltezza! Inoltre sappiate che Gesù Cristo non disse già: *investigate le Scritture* in modo imperativo; ma *voi investigate le Scritture*: cioè *voi siete solito d'investigare le Scritture*. I protestanti medesimi quando sono dotti e leali lo confessano. Basta infatti leggere il contesto per capire che G. C. qui non comandò la lettura della Bibbia. Ma voi potete bene spiegare questo testo cento volte; i protestanti ripeteranno sempre la stessa bugia, perchè essi non cercano altro che di mentire e d' imbrogliare le teste di chi si fida di loro parole. Del resto, quand' anche contro ogni verità la parola *investigate* si pigliasse per un comando, stabilita l' obbedienza alla S. Chiesa e riconosciuta la sua infallibilità, il precetto sarebbe equivalente a quello d' un sovrano il quale raccomandasse lo studio del codice civile perchè si osservi e non già perchè s' interpreti a proprio capriccio.

D. E pure i protestanti pretendono di provare la loro dottrina colla Sacra Scrittura.

R. I protestanti lo *pretendono*, ma non ci riescono. Pretendono di provar colla Scrittura le loro stravaganze nel modo stesso con cui per mezzo della Scrittura volevano gli Scribi e Farisei provare a Nicodemo (Gio. VII, 52), che G. C. non era il Messia dicendo: *esamina le Scritture e vedrai che non è uscito profeta dalla Galilea.* E ciò contro ogni verità, giacchè non pochi profeti erano usciti dalla Galilea. Ma il mentire a quegl' ipocriti poco costava, come poco costa ai nostri protestanti. Debbo anzi dire che i protestanti si servono della Scrittura in quel modo in cui se ne servì il diavolo per tentar Cristo, allorchè lo volea persuadere con un testo della Scrittura troncato e inteso a modo suo, a gettarsi giù dalla sommità del tempio, dicendogli *sta scritto* nella Bibbia. E così han fatto sempre gli eretici di tutti i tempi, e quelli del nostro tempo non fanno meglio dei loro predecessori.

D. Se i protestanti non sono fondati sulla parola di Dio, per quale autorità credono essi le loro dottrine?

R. Le credono unicamente e precisamente in forza della parola dell' uomo. I Luterani credono sulla parola di Lutero; i Calvinisti su quella di Calvino; i Zwingliani su quella di Zwinglio; i Barbetti su quella di Pietro Waldo; e gli Anglicani su quella di Enrico VIII o della Papessa Elisabetta e così via via. In tal modo Dio punì questi orgogliosi i quali, per non voler credere all' autorità infallibile della Chiesa, furono indotti a dover credere ciecamente alla parola di un frate ammogliato, d' un prete apostata, d'un infame vizioso, d'un re dissoluto, d'una donna disonesta.

D. Ora intendo come cotesti rinnegati si facian rei di grave delitto dinanzi a Dio. Vorrei ora intendere come si facciano altresì colpevoli di grave delitto rispetto alla Chiesa.

R. Essi peccano contro la Chiesa per la loro ribellione contro questa lor madre, che li ha generati in G. C., che li ha nutriti colla sana dottrina e coi sacramenti, che ha sempre avute per essi viscere di carità e di amore. Or questi perfidi ne disconoscono i benefizi, le muovono una guerra crudele, le lacerano

il seno; cercano di più di strapparle le anime da Dio a lei affidate per metterle sulla via della perdizione. Che vi pare della costoro colpa ?

D. Ma forse essi crederanno anzi di condurre queste anime sulla via più sicura della salute.

R. È impossibile che i protestanti credano questo. Giacchè essi dicono che in tutte le religioni uno si può salvare pur che creda in G. C. Dicono e confessano che i cattolici si salvano e vanno in paradiso. Il che basterebbe per dimostrare quanto siano stupidi ed imbecilli quei cattolici che si fanno protestanti. Ma ancorchè i protestanti non dicessero che i cattolici si salvano, ci è però G. C. che ha detto apertamente che quegli che non entra nell' ovile per la porta, ma vi s' introduce per altra parte, è un ladro ed un assassino che non ha altra mira che di uccidere e perdere le pecore, ossia le anime; dice che sono costoro tanti lupi rapaci che non agognano che a stragi. E poi ci è mai stato uno a questo mondo che di cattolico si sia fatto protestante per divenir migliore? Finora non se ne può

in tre secoli nominare un solo. Tutti si fanno protestanti per vivere con maggior libertà e secondo i loro capricci. E senza tante parole volgetevi intorno, guardate questi apostati come vivano, e non avrete bisogno d'altre ragioni. Non è dunque per amor delle anime che i protestanti cercano di far proseliti.

D. Ne son convinto; bramerei ora per ultimo di conoscere qual sia il delitto che si commette contro la società da chi si fa protestante.

R. Il delitto è maggiore di quello che potete pensare; giacchè questi increduli o atei pratici coperti col manto del protestantesimo non sono altro che istrumenti per promuovere l'anarchia, il comunismo ed il socialismo. È dunque evidente, che questi sono i nemici nati della società, e traditori della patria. Quindi questi tali che si arruolano sotto le insegne del protestantesimo si rendon colpevoli di un gran delitto contro la società medesima.

D. E pure io vedo che questi uomini sono quieti, e se la pigliano anzi contro quei cattolici imprudenti, indiscreti e fanatici che non sanno stare in pace.

R. Ciò accade in sul principio: quando son ancora pochi s' infingono tanti agnelli; ma lasciate crescere il loro numero, e che sieno abbastanza forti, e allora voi vedrete che essi saranno lupi ed anzi tigri. Cominciano appunto dal pigliarsela contro que'cattolici ch'essi chiamano fanatici perchè lor si oppongono; poscia mettono ogni cosa a rumore, e finalmente se la pigliano contro lo stato politico. Questa è la storia in iscorcio di tutte le eresie che han prevalute. Mai non fu che accadesse una rivoluzione religiosa che non traesse seco una rivoluzione politica.

D. Come ciò se alcuni governi li proteggono?

R. Io non so se ciò sia vero: ma se così fosse questi governi sarebbero suicidi di se stessi. Così infatti avvenne al senato di Munster, che non volutosi dichiarare contro gli Anabattisti, anzi per debolezza favoreggiandoli, venne infine a perdere ogni autorità, la quale fu usurpata da quegli eretici comunisti.

LEZIONE XIII.

DELL' AGITAZIONE DI COSCIENZA CHE NECESSARIAMENTE PROVANO COLORO CHE DI CATTOLICI SI FANNO PROTESTANTI.

D. Possono mai goder la pace del cuore coloro che dalla Chiesa cattolica passano al protestantesimo?

R. È impossibile che gli apostati e rinnegati i quali escono dalla Chiesa cattolica abbian giammai pace nel loro cuore, perchè sono nemici di Dio, ribelli a Lui e alla sua grazia, ed hanno perduto ogni fede. *Non vi ha pace per gli empi;* è Dio che lo dice; e se vi ha empio al mondo questi è certo l'eretico, l'apostata, il rinnegato.

D. Secondo quel che dite dovrebbero costoro vivere in una continua agitazione di coscienza, ed in amari rimorsi?

R. Senza dubbio; *chi mai resistette a Dio ed ebbe pace?* dice la Scrittura. Costoro portano l'inferno nel cuore, sono del continuo agitati da furie, e passano momenti di tal tristezza e melanconia da non poter essere

descritta a parole. Perciò sono sempre inquieti, tristi, turbolenti, cercano dissipazioni, e compagni per alleggerir le loro pene: ma tutto indarno.

D. Ciò non può essere, giacchè li vedo al contrario sempre allegri menar buona vita col divertirsi e sollazzarsi a potere.

R. Tutto ciò è mera apparenza. Se badate solo a quel che dicono essi e a quel che fanno voi li direste beati, ma in realtà essi mentiscono e coi detti e coi fatti. Questi son simili a coloro che pieni di debiti si ubbriacano per non sentirne pena, ma smaltita che hanno quella ubbriachezza ritornano alle pene di prima. Così questi infelici apostati fingono allegrezza, sfuggono la solitudine, escono di se medesimi, vanno in cerca di divertimenti per soffocare il rimorso atroce che li punge: ma per quanto facciano, il verme è sempre lì per divorarli. No, vi ripeto, non vi fidate dell'apparenza. *Non vi è pace per l'empio.*

D. Ma non giurano essi che si son fatti protestanti per *profondo convincimento*, e a forza di leggere la Bibbia?

R. La profonda convinzione per cui costoro

si son fatti protestanti è quella stessa, per cui molti altri ai nostri dì si sono fatti Turchi. Ditemi: è egli possibile che quegli sciagurati che han professato l'Alcorano abbiano alcuna fede in Maometto? Ebbene tale appunto è la fede e la convinzione che hanno quei cattolici che si danno al protestantesimo.

D. Temo che questo modo di giudicare provenga in voi da vostra conghiettura, ma che poi la cosa non sia così.

R. Io mi fondo anzi sui fatti, e sulla pubblica confessione che parecchi di questi rinnegati ne hanno poi fatta al mondo, allorchè cedendo in fine alla grazia, hanno rinsavito col ritornare alla Chiesa già da loro slealmente abbandonata. Non pochi di essi dopo di essersi vantati della loro soddisfazione, anzi del godimento per l'apostasia, dopo di avere coi loro scritti insultato alla Chiesa romana, e versate a piene mani le accuse di ogni maniera, le calunnie più assurde contro di lei, non potendo infine più resistere ai cocenti rimorsi suscitati lor dalla grazia, dopo di aver lottato lungamente con se stessi, infine si arresero e fecer ritorno all'abiura de'

professati errori, alla lor madre. Ora questi in pubbliche palinodie ossia ritrattazioni hanno confessato con sommo candore le angosce in che si trovavano nel protestantesimo, han ritrattate le calunnie colle quali cercarono di deturpare la religione cattolica, e dichiararono al tutto false le accuse date alla Chiesa ed a' Romani Pontefici. Queste pubbliche confessioni sono state pubblicate dai giornali, ed anche voi ne avrete facilmente veduta qualcuna.

D. Sì, ne ho vedute: ma come va che così pochi ritornino alla verità ed alla Chiesa?

R. La ragione si è che l'eroismo è sempre dei pochi mentre la debolezza è la qualità comune. Son tali e tanti gli ostacoli che incontrano quei che vorrebbero far ritorno alla Chiesa, che molti non sanno superarli, e strascinano gementi le dure catene colle quali trovansi legati.

D. Quali sono questi ostacoli?

R. Sono molti: e principalissimo ostacolo ai preti e frati apostati è la lor donna (dico donna, perchè vera moglie non può esser giammai) e i loro figliuoli. Siccome, secondo

il già detto, tutto il motivo della costoro apostasia si riduce alla loro carne sfrenata, così primo loro pensiere appena che si sono fatti protestanti si è quello di unirsi ad una donna; e se non volessero farlo, i protestanti li sforzerebbero a pigliarla al più presto possibile, e ciò per assicurarsi la preda sicchè loro non iscappi più di mano. Avuta questa pretesa moglie, ed avutine figliuoli, sentono una somma difficoltà ad abbandonarli. Sembra anzi loro grande durezza e crudeltà il dover lasciare una famiglia con cui sono strettamente legati, sebbene G. C. abbia detto che *chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me, e chi ama il figlio o la figlia a preferenza di me non è degno di me.* Ma di questi testi della Bibbia non fanno caso alcuno cotesti sciagurati che dicono di studiarla e praticarla continuamente.

D. Ben vedo la terribile tentazione che è questa, e difficilissima a vincersi. Qual sarebbe il secondo ostacolo?

R. Il secondo ostacolo è quello dell' interesse; perchè laddove essi trovarono coll' apostasia benefattori, impieghi, pensioni ecc.

ritornando alla Chiesa dovrebbero perder tutto, e ridursi spesse volte alla povertà e alla miseria. Voi ben vedete che sono pochi quelli che sappiano far tali sacrifizi, e si ricordino di quella gran sentenza del Salvatore il quale dice: *Che giova all' uomo l'acquisto di tutto il mondo se poi perde l'anima sua?*

D. Ah sì! anche questa è un'altra terribile tentazione non inferiore alla prima. Qual sarebbe il terzo ostacolo?

R. È quello dell'onore che n'anderebbe di mezzo col doversi ritrattare pubblicamente; il che costa assaissimo all' amor proprio. A tutto questo si aggiunge il timore di una accanita persecuzione per parte de' protestanti, se continuano ad abitar fra loro dopo la conversione, ovvero la gran vergogna (mal intesa certamente) fra i cattolici, se ritornano al proprio paese. Questi ostacoli sono tali che, moralmente parlando, rendono quasi impossibile il ritorno di ben molti, che dopo di aver dato il fatal passo, gemono bensì e sospirano e vorrebbero ravvedersi, ma non si sentono la forza di cavarsi dalla rete nella quale il diavolo li tiene fortemente avviluppati.

D. A quel che vedo il miglior partito sarebbe quello di non lasciarsi aggirare, per non pentirsi dopo inutilmente.

R. Senza dubbio: questo è non solo il migliore, ma l' unico partito da prendere. Non vi è cosa in apparenza più facile che rendersi protestante, anzi questa è la cosa più comoda del mondo: si crede quel che si vuole, e si opera come si crede. Ma poi questo stesso si converte in verme che divora, anzi in vipera che attossica e dà la morte: e lo stesso effetto produce ogni altro grave peccato dopo che si è commesso.

LEZIONE XIV.

DELLA MORTE DI UN CATTOLICO APOSTATA.

D. Se tanto triste ed infelice è la vita dell' apostata, qual ne dovrà esser la morte?

R. La morte di chi apostatò dal cattolicismo è la più funesta di quante se ne possano immaginare. In quell' ultimo momento in cui il tempo s' invola, in quel momento terribile e spaventoso in cui tutte le illusioni cessano, in quel momento da cui dipendono

le sorti di una eternità felice od infelice, la coscienza ripiglia i suoi diritti, fa duro strazio di chi muore ribelle a Dio e alla sua Chiesa, e lo agita orribilmente.

D. Donde proviene tanto spavento e tanta agitazione nella morte dell' apostata?

R. Proviene da molti capi; ed in prima perchè Dio verità infallibile l' ha predetto molte volte nelle Scritture a chiarissime note. Eccovi alcuni dei suoi oracoli: *Il desiderio de' peccatori perirà. Il cuor duro avrà male all' ultimo della vita. La morte degli empi è pessima. Ella è orrenda cosa il cader nelle mani del Dio vivente*, e così dite di tanti altri simili detti de' quali sono piene le Sacre Scritture.

D. Voi supponete che quelli che si fanno protestanti sieno questi peccatori, questi cuori duri, questi empi de' quali si parla ne' testi biblici da voi recitati. Ma è poi così veramente?

R. Senza dubbio. E infatti vi è egli uno più reo di chi tradisce la propria coscienza in materia sì grave siccom' è l' abbandonare l' unica vera religione per darsi ai piaceri

carnali, ad un vile interesse, a far traffico dell' anima propria, a seguire un cieco orgoglio? Vi ha egli un cuore più duro di quello di colui che dopo di essersi caricato di peccati, passa per disperazione all' apostasia, e in quella resiste a tutte le chiamate di Dio, soffoca del continuo i latrati della coscienza, e si riduce in tale stato alla morte? Chi più empio di chi odia la Chiesa e le fa guerra a morte, cerca di rapirle i figliuoli per farne strage coi suoi scandali, coi suoi discorsi, co' suoi maneggi? Chi più empio di colui che odia quella Chiesa che è sposa sì cara a G. C. che egli si comperò a costo di tante pene, di tanto sangue, e di una morte così spietata? Ah non si può abbastanza esprimere la nefandezza della costoro empietà.

D. Certo non vi è che rispondere; or ditemi quali sono gli altri capi pe' quali si rende spaventevole la morte degli apostati.

R. Oltre agli oracoli divini che predicono dover esser orribile la costoro morte, essi hanno inoltre un cupo presentimento della pessima fine a cui vanno incontro. Sentono nel fondo dell' anima che Dio è loro nemico. Dio

stesso concorre per loro anticipato castigo a far loro sentire più vivamente il terrore del giudizio imminente che sta per incoglierli. Io non so se voi vi siate mai trovato presente alla morte di alcuno di costoro; ma credetelo almeno a chi l' ha veduto. Questi cotali diventano allora stupidi come sassi senza dar moto alcuno, e muoiono siccome cani, ovvero danno nelle furie e nelle disperazioni, manifestando così tutto lo stato interno della lor anima. Gli occhi loro torbidi e spaventati, il volto contraffatto, i contorcimenti della persona sono altrettanti segni della finale loro riprovazione.

D. Ma è poi tale veramente la morte di tutti gli apostati?

R. Tale pur troppo è la morte ordinaria di questi infelici; morte che può giustamente chiamarsi un inferno anticipato. Se poi vi ha qualche eccezione questa è anche più funesta.

D. Non v' intendo bene; che vorreste significare?

R. Voglio significare che la morte in apparenza tranquilla di taluno di costoro è in realtà più deplorabile di quella che vi ho or

ora descritta. Quelli almeno sentono e provano l' atrocità del rimorso, e però qualora il vogliano, possono, assolutamente parlando, colla grazia di Dio, che non manca mai finchè si vive, usufruttuare questi rimorsi medesimi a loro salvezza. Laddove questi altri col rimanersi stupidamente tranquilli mostrano di aver perduta affatto la fede; mostrano di essere increduli ed atei pratici, i quali non fanno verun conto della vita avvenire, non pensano nè a Dio nè alla immortalità dell' anima, e muoiono appunto da bestie come sono vissuti. Ogni rimedio per costoro è disperato.

D. Perchè avete chiamati questi tali *atei pratici ed increduli?*

R. Perchè tali sono veramente. Ditemi voi medesimo: è egli mai possibile che un cristiano, il quale sa che dopo la presente vita deve presentarsi al giudizio divino per ricevere una sentenza finale e irrevocabile per tutta una intiera eternità, e sa insieme di aver offeso Dio sì gravemente, muoia tranquillo? Questo non può accadere che ad un ateo e ad un incredulo perfetto.

D. Ci sono almeno degli esempi di alcuni che in morte si ravvedano del peccato commesso coll' essersi fatti protestanti?

R. Sì; tutti quelli cioè che non si sono pienamente induriti ai rimorsi della coscienza, e non son caduti per loro colpa nella impenitenza finale. Quando costoro veggono che il mondo loro sfugge e che sta per mancar loro la vita, allora la benda della *profonda convinzione* lor cade dagli occhi, conoscono la stolta illusione che han fatto a se stessi, sentono tacere le passioni e danno luogo alla riflessione, si ricordano della Chiesa abbandonata e cercano la riconciliazione con essa e con Dio. E questi si chiamano trionfi della misericordia di Dio.

D. Perchè si chiamano queste conversioni trionfi della misericordia di Dio?

R. Si chiamano trionfi perchè le conversioni sincere in quel punto sono un miracolo, a cagione del grande abuso che si è fatto in vita delle grazie di Dio, colle quali egli chiamavali a penitenza ed a risarcire lo scandalo dato. Inoltre perchè ci son molti i quali pei sempre adorabili e tremendi giudizi di Dio

cercano in quell' ultima ora un sacerdote cattolico, e non lo possono avere, sia perchè non giunge in tempo, sia ancora perchè gli viene impedito l' accesso dalla crudeltà dei protestanti, che attorniano l' infermo. Oh quanti esempi si danno di questi fatti! Finalmente queste conversioni in morte si chiamano trionfi della misericordia di Dio perchè Egli non rare volte colpisce gli apostati di morte improvvisa, e fa che si trovino così nel mondo di là senza avvedersene. La ragione l'abbiam nella Scrittura la quale dice che *Dio non si deride*, o come si dice volgarmente, *con Dio non si scherza.*

LEZIONE XV.

DELLA CERTA DANNAZIONE DEGLI APOSTATI CATTOLICI.

D. È egli vero che tutti i protestanti si dannano?

R. Si dannano tutti que' protestanti che diconsi *protestanti formali*, cioè quelli che conoscono di esser fuori dell' unica vera Chiesa che è la Chiesa cattolica, quelli che la com-

battono, che la calunniano, che cercano di rapirle i suoi figliuoli; tutti questi certamente si dannano, è un domma o articolo di fede che *fuori della Chiesa non vi è salute*. Non vi è che l' ignoranza invincibile che possa scusare costoro davanti a Dio.

D. Che intendete per ignoranza invincibile?

R. Intendo quello stato dell' anima in forza del quale una persona vive in buona fede e sicura che la sua religione, la quale si chiama cristiana, sia la vera: e così si dicono protestanti di buona fede quelli i quali non ebbero mai verun dubbio, almen serio, sopra la falsità di lor religione. Che se poi ebbero qualche dubbio, e dopo aver esaminata la cosa, credono sinceramente che il protestantesimo sia buono, allora anche in questo caso si possono ancora dire in buona fede. Questi sono scusati dinanzi a Dio purchè lo servano nel miglior modo che sanno osservando i divini comandamenti, e sperando la salute eterna pei meriti di G. C.

D. Credete voi che vi sian molti tra i protestanti, che sieno in questa ignoranza, e si trovino in buona fede?

R. Questo è noto a Dio solo scrutatore dei cuori. Ma se in cosa così difficile a sapere ci è lecito di far qualche conghiettura, io penserei che ci siano molti di questi protestanti di buona fede tra le persone rozze, tra i contadini, tra gli artisti e simili. Se non che, non basta a costoro per salvarsi l' ignoranza invincibile e la buona fede; ma è necessario di più che conoscano almeno i misteri principali di nostra santa fede, e li credano formalmente, che abbiano la speranza e la carità, che abbiano un vero dolore de' loro peccati. Ora una gran parte di questi poveri infelici sono per lo più interamente sforniti di tutto ciò nelle loro false sètte: e quindi accade che anche per quei protestanti, che sono in buona fede ci sia una grande difficoltà di salvarsi.

D. Quelli che passano dalla Chiesa cattolica al protestantesimo possono avere questa ignoranza invincibile?

R. È cosa assurda il solo pensarlo. Come può avere ignoranza invincibile intorno alla vera Chiesa quegli che è stato in essa istruito ed educato, e che per sola malizia l' abban-

dona e vende l' anima per un tozzo di pane, e ne fa traffico per vivere da empio e scellerato?

D. Perdonate: ma non potrebbe qualcuno risolversi a professare la religione protestante per *profonda convinzione* avutane dalla lettura della Bibbia, o da qualche dotto scritto de' protestanti, o finalmente per qualche altro fine onesto?

R. No; non è ciò possibile per un vero cattolico. Egli sa per fede che Dio ha costituita la Chiesa sua maestra infallibile di verità e che chiunque volta le spalle alla Chiesa si fa apostata della verità. Siccome poi contro la verità non si dà vera convinzione, ne siegue che la convinzione dell' apostata cattolico non può mai essere nè *profonda nè leggera.* Quanto alla Bibbia, essa, appunto perchè contiene la parola di Dio cioè la verità medesima, non può mai condurre veruno contro la verità insegnata dalla Chiesa; e però lo sbaglio e l' errore è di chi legge la Bibbia senza capirla. Il protestante poi non può mai dirsi dotto quando si oppone alla Chiesa insegnante; ma è ignorante o presuntuoso, o

l' uno e l' altro insieme. Per ultimo ripugna ed è impossibile che un cattolico si faccia protestante per un fine onesto; sarebbe come dire che uno possa commettere un grave ed enorme peccato per un fine onesto.

D. Direste dunque che niun cattolico il quale si faccia protestante possa giammai salvarsi?

R. Dico che è certo di certezza di fede che quanti cattolici si fan protestanti, tutti sono dannati, tranne il caso di un sincero pentimento prima di morire coll'abiura degli errori professati. Fuori di questo caso, è di fede che tutti i cattolici che si fanno protestanti, tutti si dannano irremissibilmente per tutta la eternità.

D. Perchè dite che questa dannazione è certa *di certezza di fede?*

R. Perchè ciò è evidentemente rivelato da Dio. Non è egli di fede, che per chi muore colpevolmente fuori della Chiesa non vi è salute? Sopra questo non può cader dubbio. Ora questi miserabili apostati muoiono colpevolmente fuori della Chiesa; dunque è di fede che si dannano. Di più: è di fede che chiunque muore in istato di peccato mortale si

danna: ora quelli che muoiono nello stato di scisma e di eresia volontaria si trovano in istato di peccato mortale gravissimo, dunque è di fede che si dannano.

D. Mi pare che questa sia una massima d' intolleranza assai crudele ed aliena dalla bontà di Dio.

R. No di certo; questa lungi dall' essere una massima d' intolleranza, è anzi una verità di fede pienamente conforme alla retta ragione. Basta il non essere ateo per esserne persuaso. Dio non può essere indifferente intorno alla soggezione che gli è dovuta; avendo Egli insegnato agli uomini la vera religione, non può transigere con una falsa religione inventata a capriccio, e surrogata dalla umana superbia a quella che è stata insegnata da lui medesimo. Se Dio facesse altrimenti proteggerebbe la menzogna e darebbe il premio ai suoi ribelli, il che ripugna. Il dire poi che questa è cosa crudele ed aliena dalla bontà di Dio è una vera bestemmia, giacchè Dio rivelò il contrario. Chi legge la Bibbia troverà in essa registrato che: *Chi non crederà sarà condannato.— Chi non ascolterà la Chiesa,*

tienlo in conto d' infedele e di pubblicano.— Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me, ed altri simili testi.

D. Vedo che avete ragione; pure confesso che non posso persuadermi, che tutti quelli che si fanno protestanti abbiano a dannarsi eternamente; non d' altro rei che di *diversità d' opinioni.*

R. Cosi la discorrono appunto gli uomini miscredenti e irragionevoli per mantellare con belle parole l' atto di loro empietà. Ma Dio stabilì il contrario, come avete inteso. Ora dei due chi avrà ragione? La stolta illusione che si fanno questi tali per credere e vivere a modo loro senza rimorso farà ella cambiare i decreti di Dio? Anche i pipistrelli e le nottole non possono vedere il sole; ed il sole non risplende egli egualmente a loro dispetto? Quelle che essi chiamano *opinioni* sono vere eresie, negazioni della fede, errori malvagi contro le verità da Dio rivelate, e insegnate dalla santa Chiesa. Dunque non vi è altra via: o restar buoni cattolici o dannarsi. Ha Dio forse bisogno di questi rinnegati? Non ha egli dannato tanti idolatri ed

infedeli? Qual preferenza pretendono questi su quelli?

D. Adagio: vi è una bella differenza; quelli erano pagani ed infedeli, questi sono cristiani, credono in G. C. come noi, adorano come Padre lo stesso Dio, lo invocano ogni giorno come i cattolici recitando il *Paternostro.* Come dunque potete mettere in un fascio i protestanti coi pagani?

R. Sappiate che gli apostati cattolici son peggiori degli stessi pagani ed infedeli: perchè quelli peccavano per ignoranza, la quale era bensì colpevole, ed appunto perchè era colpevole non servì a scusarli: ma in fine a confronto de' cristiani ben può dirsi che i pagani vivessero in ignoranza ed in tenebre. Laddove questi cattolici apostati peccano per sola malizia, e per una malizia diabolica, volendo far servire la loro apostasia a fini umani ed empî. Essi professano di esser cristiani in quel modo che gli scelleratissimi Gnostici e Carpocraziani affettavano il nome di cristiano. Protestano di credere a Cristo, ma a loro modo, senza darsi briga di sapere chi sia il Cristo a cui dicon di credere. Af-

fermano che Dio è il padre loro e non han di Dio che una idea vaga, e non mai vi pensano. Del resto non può aver Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre. G. C. ci ordina di tener questi tali per *infedeli*, ed egli poi gli terrà come *cristiani*?

D. Ma l' amor di patria non vi pare un fine onesto a cui si debba sacrificare ogni cosa?

R. Prima di tutto vi pare un buon mercato quello di vender l' anima al diavolo e dannarsi eternamente per qualsivoglia bene di questo mondo? In secondo luogo, credete voi che cotesti sian mossi da amor di patria? La sbagliereste all' ingrosso se così la pensaste; essi checchè ne dicano ad inganno de' semplici, non si muovono che per l'amor di se stessi; cercan sè e null' altro. Infine col protestantesimo non farebbero che straziare le viscere di questa infelice penisola, la dividerebbero e suddividerebbero con odi profondi, implacabili ed eterni. Qual bene si può sperare dagli empi? Anzi qual male non se ne dee aspettare?

D. Ancora uno scrupolo. Non è egli il peccato di apostasia come ogni altro peccato?

R. No: non è lo stesso. Vi è una differenza enorme tra gli altri peccati per gravi che sieno, e l'apostasia dalla fede. I cattolici i quali peccano o per fragilità o per malizia certamente fanno male e male assai, e sono ancor essi nello stato di dannazione. Ma ritenendo essi nel cuore la fede, questa sebben morta, vi rimane tuttavia come la radice sotterra. Passato il bollore delle passioni, la fede ricomincia ad operare, fa nascere più forte il rimorso, e cooperandovi Iddio colla sua grazia, rinverdisce siccome il grano mortificato nell' inverno ripullula in primavera. Trovansi in questa radice della fede mille aiuti per la conversione, e fra gli altri l'uso dei sacramenti, coi quali si ritorna a Dio per mezzo del pentimento e della riconciliazione. All' opposto tutto è perduto per chi ha rinunziato alla fede; egli non ha più mezzo di sorta, manca dell'uso dei sacramenti, e di ogni altro conforto. Non ci vuol meno d' un miracolo della grazia per richiamare lo sventurato apostata sul buon sentiero e sulla via della salute. Or voi sapete che i miracoli son sempre rari: quindi è che rari pur sono

gli apostati i quali si convertano. La massima parte di loro muore nella impenitenza finale e va dannata.

LEZIONE XVI.

DELL' ORRORE IN CHE DEBBONO AVERSI IL PROTESTANTESIMO E I SUOI FAUTORI.

D. Da quanto intesi vedo che convien guardarsi bene dal non cadere nelle panie del protestantesimo.

R. Non solamente dovete guardarvi dal protestantesimo e da coloro che cercano di propagarlo, ma li dovete avere in orrore ed in abbominazione.

D. Che intendete di dire con ciò?

R. Intendo dire che al solo sentire a parlare di protestantesimo voi dovete ricolmarvi di spavento, più che se sentiste a parlare di un tentativo d' assassinio contro la vostra vita.

D. E perchè un orrore sì grande?

R. Perchè altrimenti voi siete perduto.

D. Come sarebbe a dire?

R. Il protestantesimo e i fautori del pro-

testantesimo sono nell'ordine religioso e morale ciò che la peste e gli appestati sono nell'ordine fisico. Ora voi sapete che la peste, se non si adoperano tutte le cautele, si comunica colla massima facilità. Nello stesso modo si comunica il protestantesimo, che è la religione più comoda del mondo senza *credo*, senza comandamenti, senza sacramenti, senza astinenze, senza digiuni, senza dipendenza, senza necessità di opere buone per salvarsi; tutta fatta per secondar le passioni e la corruzione del nostro cuore. Che cosa ci può essere di più facile ad appiccarsi? È un veleno che s'insinua senza che quasi voi ve ne accorgiate; e però il miglior riparo è quello di fuggirlo.

- *D.* Eppure questi protestanti ci danno dei bei libretti spirituali che vanno proprio al cuore; come adunque può esser vero ciò che voi dite?

R. Cacciate via da voi con orrore ed essi e i loro libri devoti, i quali non sono che imposture. I loro libri hanno una vernice di pietà; vi accozzano qua e là dei testi della Scrittura; esaltano fino alle stelle la sola Bib-

bia come contenente la pura parola di Dio; poi gettano dubbi sulle verità di fede, sulle pratiche cristiane sotto il pretesto che esse non si trovano registrate nella Bibbia. Esaltano la sola fede, come onnipotente e taumaturga per distaccarvi dalle opere buone, e così andate discorrendo. Ne volete di ciò la pruova? Quando essi vi mettono in mano di nascosto tali libri hanno la precauzione di avvertirvi, che non li lasciate vedere dai vostri preti. Che vuol dir ciò? Vuol dire che essi medesimi conoscono di darvi libri pessimi fingendo darvi libri di pietà.

D. Che dobbiam fare in questo caso?

R. Dovete ricusare tali libri, o pure ricevutili, senza neppure aprirli, consegnarli tosto alle fiamme, od al vostro parroco, od al vostro confessore.

D. Dobbiam noi odiare il protestantesimo e i protestanti, ossia questi fautori del protestantesimo?

R. Il protestantesimo voi dovete odiarlo di tutto cuore; abborritelo, abbominatelo come il massimo de' mali; dovete aver per esso altrettanto di odio quanto dovete aver di a-

more per la vostra fede cattolica. Ma le persone voi nè potete nè dovete odiarle, perchè cel vieta la nostra santa religione. L'odio per le persone convien lasciarlo ai protestanti i quali ne fan professione e coi detti e coi fatti. Il cattolico non deve odiare altro che l' errore ed il peccato. Ciò però non deve impedire che noi stiam sempre in guardia contro quelli che ci vorrebbero sedurre. Questi dobbiamo sfuggirli ad ogni nostro potere, non tenere conversazioni con loro, trattarli insomma dall'odio in fuori come si trattano i ladri e gli assassini. Da qui potete conoscere la differenza che passa tra i cattolici e i protestanti, giacchè i protestanti o sono indifferenti o amano gli errori e odiano le persone, laddove i cattolici odiano gli errori, e amano le persone. Quelli cercano di pervertire, e questi di convertire.

D. Ma se i protestanti fossero amici, compagni, commensali, domestici?

R. Non si dee aver riguardo nè ad amicizia, nè a famigliarità quando si tratta della causa di Dio e della salute dell' anima. Dovete fare in questi casi quello stesso che fa-

cevano gli antichi cristiani quando per necessità convivevano cogl' infedeli pagani ed idolatri. Ne sfuggivano a tutto loro potere la comunicazione; si restringevano al solo necessario; turavan le orecchie ai loro seducenti e profani discorsi, e si lasciavano schernire e trucidare ancora, piuttosto che cedere alle loro insinuazioni e alle loro minaccie.

D. Ditemi: non è questo un mancare apertamente alla carità?

R. Questo è anzi l' atto più esimio della carità; perchè la prima carità è quella che dobbiamo avere per l' anima nostra affinchè non perisca eternamente. Inoltre con questa maniera di portarci coi nemici della nostra salute riusciremo a dare loro una buona lezione affinchè si ravvedano. Del resto quelli che vi dicono che così adoperando voi mancate alla carità, come non s' intendono di fede, così neppure s' intendono di carità.

D. Potreste voi provarmi quanto mi dite?

R. Certamente. Ditemi: chi s' intende più di carità: Gesù Cristo ovvero questi seduttori? Ora ecco come parla il Divin Redentore nella Bibbia: *Se la tua mano o il tuo piede*

ti scandalizza, taglialo e gettalo lontano da te; se il tuo occhio ti scandalizza, cavatelo e gettalo lungi da te: cioè se anche i tuoi più cari e a te congiunti come la mano, il piede o l'occhio sono a te d' inciampo e di ruina, sicchè per cagion loro tu ti abbi a porre in pericolo di perder l' anima, devi disconoscerli, cacciarli da te, considerarli come i più crudeli tuoi nemici.

D. Intendo: ma la carità non soffre che abbiano a trattarsi così duramente i nostri fratelli.

R. Noi non dobbiamo nè possiamo per amor degli altri perdere l' anima nostra. Voi sapete che S. Giovanni vien chiamato l' Apostolo della carità; e pure parlando degli eretici udite com' egli si esprima: *Se qualcuno viene da voi e non apporta questa dottrina, non vogliate riceverlo in casa vostra e non dategli nè anco il saluto, perchè chi gli dice* « ti saluto » *comunica alle sue opere cattive.* Che ve ne pare? E così pure parlano gli altri Apostoli nelle loro epistole, e così praticarono sempre seguendo quest' ammaestramento apostolico i veri cristiani, come

ce ne fa fede la Storia della sacra antichità. Infatti avvenutosi un giorno in Roma l' eretico Marcione in S. Policarpo discepolo di S. Giovanni, gli domandò: *Mi conosci tu?* Sì, rispose il santo vecchio, *ti conosco per primogenito del diavolo.*

D. D' ora in poi saprò come regolarmi.

R. Sì: tenete questi avvertimenti ben fissi nella vostra mente e non dimenticateli giammai. Professate un orror sommo contro quelle massime colle quali questi libertini vorrebbero sedurvi. Fuggite da loro come dal demonio. Pregate sempre Dio che vi tenga lontano da questi sciagurati apostati corrompitori della fede e della morale. Consigliatevi sempre coi vostri confessori, procurate di viver bene, usate alla Chiesa, e Dio vi aiuterà. Operate poi così non per odio che abbiate a veruno, ma unicamente, per preservar voi stesso dal pericolo e dalla morte eterna.

D. Ora vorrei che udiste un poco, se io ho ben appreso quanto voi mi avete detto fin qui.

R. Sì, dite pure.

D. Mi pare che mi diceste che il prote-

stantesimo nella origine sua fu un atto di ribellione contro la Chiesa di Dio operato da tre principali apostati rotti ad ogni vizio e ad ogni ribalderia; che nella sua natura il protestantesimo non è che un complesso di assurdità e di contraddizioni tanto nella teorica che nella pratica; che nelle sue dottrine non è che una negazione dei veri insegnamenti cristiani, e vi è in esso tanta varietà di pensare e di credere quante sono le teste dei protestanti; che vi si insegnano dommi orribili ripugnanti alla pietà verso Dio, contrari alla dignità umana ed alla moralità. Mi diceste inoltre che questa dottrina non venne abbracciata che da uomini perversi, nè vien propagata e disseminata se non che da simil feccia di gente; che il protestantesimo fu imposto per forza e con violenza ai popoli che non ne volevan sapere, allo stesso modo che dai Turchi fu imposto ai popoli da lor soggiogati l'Alcorano; ovvero per mezzo di bugie, di frodi e di calunnie contro la Chiesa cattolica. Mi diceste che i protestanti han sempre la tolleranza in bocca ed alla penna, ma han sempre l'odio nel cuore, e ogni qual

volta il possono la spada in mano, e i capestri, gli esili, le spogliazioni de' cattolici ne' loro paesi, e solo pretendono la tolleranza per sè nei paesi cattolici. Di più mi dipingeste i fautori e i propagatori del protestantesimo quali scellerati ribaldi, ed ipocriti al tempo stesso che non cercano che di uccellare i rozzi e inesperti ed i già conosciuti per la loro scostumatezza, e più particolarmente la povera gioventù per farne tanti facinorosi matricolati e pieni di impudenza e avventatezza. Tutto questo poi non serve che di mezzo al fine; essendo il fine di costoro quello di scattolicizzare l'Italia affin di ribellarla ad ogni autorità, e rendersene essi stessi i padroni; non curandosi punto essi nè di Vangelo nè di religione a cui non credono; ma solo aspirando alla irreligione, all'apostasia, alla licenza di ogni fatta, alla introduzione del comunismo e del socialismo. — Mi avete somministrati indizi certi per iscoprire i propagatori e disseminatori di vario genere affinchè me ne guardi. Mi avete svelate le arti subdole delle quali costoro si servono per insinuare il loro vangelo diabolico

da essi denominato *buona novella*, ma che in realtà è una novella pessima perchè non altro che una sentina di eresie le più mostruose e ridicole. — Mi avete provato col fatto qual rea genia sia quella che abbraccia in Italia il protestantesimo, e quali orribili sciagure incorrerebbe il nostro bel paese qualora questi infami prevalessero. — Mi avete fatto toccar con mano l'enorme peccato che sotto ogni rispetto commette chi si fa protestante, e lo stato di orrenda agitazione e rimorso in cui gli apostati sono costretti a vivere, e la orribil morte a cui vanno incontro. Giacchè non si può scherzare con Dio, il quale o presto o tardi colpisce, nè puossi fuggire dalle sue mani nè vivi nè morti. — Mi avete provato fino alla evidenza la dannazione certa di costoro, e dimostrato, che se per un miracolo della grazia non si ravvedono prima di morire, la perdita loro è sicura ed irreparabile, tantochè è una stessa cosa per un cattolico l'apostatare e il dannarsi eternamente. — Per ultimo mi avete fatto concepire un giusto orrore a cotesto protestantesimo, a cotesto *puro* vangelo, a cote-

sta bugiarda riforma, che al solo sentirne il fischio da lontano tutto mi raccapriccio.

R. Sì, avete appresa ottimamente la lezione: tenetela sempre davanti agli occhi e non dubitate che così non vi lascerete ingannare da questi sciocchi ed empi propagatori non dirò già di una nuova religione, ma di una infamia per la nostra Italia. Se qualcuno vi dirà che in queste lezioni vi è qualche cosa di falso o di esagerato, rispondetegli francamente, che anzi le cose sono state esposte al di sotto del vero, e che non vi è cosa alcuna in queste pagine che non si possa all' uopo giustificare con irrefragabili pruove ed argomenti.

APPENDICE

DE' BARBETTI O VALDESI.

§. I.

ORIGINE DELLA SETTA DE' BARBETTI O VALDESI.

D. Finora non mi avete parlato di proposito dei Barbetti ovvero Valdesi, i quali pure fanno ora tanto fracasso in Piemonte. Chi sono questi Barbetti o Valdesi, o perchè si chiamano così?

R. Finora non vi ho parlato di costoro che di passaggio perchè non mi pareva che valesse la spesa di tenerne lungo discorso; ma dappoichè ora usciti dalle lor valli stordiscono a guisa di rannocchi il mondo, convien pur dirne alcun che. Questi settarî abitanti di tre valli del Piemonte si chiamano *Barbetti* da *Barba*, perchè così chiamavano una volta i loro ministri, i quali portavan la barba, ovvero perchè la voce *barba* nel dialetto

piemontese significa *zio*, volendo così significare il rispetto che portavano ai loro ministri col nome generale di *barba* ossia *zio*. Il qual nome sogliono anche presentemente i putti dare ai loro maggiori nell'alta Italia in segno di riverenza. Quindi procedette che il volgo per dileggio chiamò questi settarî col nome di *Barbetti ;* i quali anticamente vennero anche chiamati *sabattati* , o *insabattati* dalla foggia di ciabatte che questi Barbi portavano. Furon poi detti *Valdesi* da Pietro Valdo loro primo autore e fondatore. In Piemonte però non sono conosciuti dal popolo che sotto il nome di *Barbetti :* e così noi li chiameremo perchè si capisca di chi parliamo.

D. Ditemi dunque qualche cosa di questa setta; che cosa è ella mai?

R. È una delle più ignobili sètte fra quante insorsero ad infestare la Chiesa, o se ne riguardi la origine , o se ne riguardi la dottrina, o se ne riguardino le fasi.

D. Oh qui non posso convenire con voi, perchè da quanto ho inteso essa è anzi la più nobile setta di cui si onorino gli eretici

de' giorni nostri. Tutti i protestanti la riguardano con occhio di santa invidia, ne prendono le difese, l'alimentano, l'aiutano con mezzi pecuniarî, la considerano come lor santa madre perchè è quella che li congiunge di anello in anello coi tempi apostolici. Questa, che voi chiamate setta ignobile, discende in linea retta dall'Apostolo S. Paolo, il quale andando nelle Spagne si gettò nelle gole delle Alpi per ammaestrare quei poveri abbandonati. Perciò quella sola setta conservò la cristianità pura ossia il *puro Vangelo* in mezzo alla corruzione universale della Chiesa romana, e quelle valli benedette furono come la terra di Gessen, sola illuminata, mentre tutto il rimanente del mondo si giaceva in folte tenebre. Che mi volete dunque dare ad intendere?

R. Piccola bagattella! Davvero che il mio svarione sarebbe grosso qualora fosse vero quanto voi avete inteso dire! Ma per mala sorte non è questo che una filatessa di bugie e d'imposture da capo a fondo. Come? Questi signori, che non ostante la testimonianza di tutto il mondo orientale ed occidentale di

tutti i secoli, non ostante i monumenti parlanti che s'incontrano ad ogni piè sospinto, non ostante la tradizione universale, osano negare che S. Pietro sia venuto a Roma, questi signori poi senza documento di veruna sorte, senz'ombra di autori che lo attestino, senza il più lieve vestigio che ne sia rimasto, hanno il coraggio di darci ad intendere che S. Paolo passò proprio per le valli delle Alpi, per le gole appena conosciute di que' monti per formarvi una cristianità tutta a parte? Per affermar tali frottole ci vuole od una fronte impietrita come le rupi delle Alpi o una confidenza illimitata nella più supina ignoranza de' propri uditori.

D. Bene; lasciamo S. Paolo che forse mai non andò in Ispagna, sebbene ne avesse volontà: non si può però negare, che si formasse cotesta pura cristianità almeno a'tempi di S. Silvestro Papa.

R. Già abbiam guadagnato tre secoli: sia lodato il Signore! Ma come avvenne la cosa a' tempi di S. Silvestro?

D. Come? siete così nuovo nella storia che non sappiate che il gran Costantino primo

Imperatore cristiano fede una magnifica donazione di beni a Silvestro Papa per cui la Chiesa Romana traricchì, e che certo Leone scandalezzatone, per opporsi a siffatta corruzione, fece piena rinunzia di tutti i suoi beni e professò perfetta povertà, persuadendo anche altri coi detti e coi fatti a seguire il proprio esempio? Così da S. Silvestro fino a noi si conservò questa cristianità perfetta fino al secolo XVI.

R. Voi mi fareste scoppiar dalle risa con queste vostre bambolaggini. Come mai potè questo vostro Leone scandalizzarsi della donazione fatta da Costantino il grande a S. Silvestro, se ora tutti i critici rigettano concordemente tra le favole cotal donazione la quale non è esistita mai? Al più alcuni pensano che questa favoletta della donazione di Costantino abbia avuta origine dalla restituzione che questo Imperatore fece fare alla Chiesa Romana dei beni lasciatile dalla pietà dei fedeli, e toltile dai persecutori, con qualche aggiunta di munificenza imperiale. Dunque la celebre donazione che ha scandalizzato il vostro Leone è una mera favola. Ma

vi ha di meglio, ed è che questo supposto Leone non è mai esistito sotto la cappa del cielo. Niuno vi ha in tutta l'antichità che ne faccia motto. Sebbene siansi scritte le vite di S. Paolo primo eremita, di S. Antonio, di S. Ilarione, di S. Benedetto, e di ben altri a centinaia e migliaia che rinunziando a' loro beni hanno fatta professione di povertà evangelica, niuno mai ci parlò di questo favoloso Leone e de' suoi supposti seguaci che pur durarono, secondo questi ciarlatani, da S. Silvestro fino al secolo XVI. Che ve ne pare?

D. Veramente rimango stupito a quel che mi dite, e accuso la eccessiva mia credulità. Almeno non potrete negare che questa pura cristianità dei Barbetti non abbia avuto cominciamento fin dal secolo IX per opera di quella cima di sapere che fu Claudio Vescovo di Torino, uomo sommo ed inarrivabile, che purificò la corrotta cristianità e fondò la Chiesa dei Barbetti.

R. Ecco un altro salto; dal secolo IV di S. Silvestro siam già giunti al secolo IX. Il peggio però si è che nè pur da questo Claudio si può ripeter l' origine dei Barbetti; e

ciò primieramente perchè di questa fondazione dei Barbetti fatta da Claudio non vi è alcuno scrittore che ne parli. Secondo, perchè se i Barbetti avessero veramente tratta la origine loro da un Vescovo, non avrebbero bandita la croce addosso ai Vescovi coll' odiarli a morte siccome fanno. E però anche questo non è che un sogno poetico. Se poi volete sapere chi fosse questo Claudio che voi diceste essere un grand'uomo incomparabile ed una cima di sapere, vi dirò ch' egli era uno spagnuolo discepolo di Felice di Urgel, il quale fu eresiarca, cioè capo degli *Adozionisti*, specie di Nestoriani e di Ariani. Questo Felice aveva imbevuto delle sue false dottrine il povero Claudio. Veggendo questi condannata dal Concilio plenario di Francfort la dottrina del suo maestro, dissimulò i suoi errori fino alla morte di Carlo Magno, per timore che questi gl'impedisse di ottenere il vescovato. Giunto perfino al suo intento sotto Ludovico Pio coll'esser fatto Vescovo di Torino, allora depose la maschera e si manifestò quell'eretico che egli era, girando intorno intorno per le chiese della sua diocesi colla

scure e col martello a fare scempio delle immagini e delle croci, come han poi sempre fatto i Barbetti finchè il poterono; e questo è l'unico merito per cu ii Valdesi vollero che questo Claudio fosse il fondatore della lor setta, e lo esaltarono qual uomo sommo. Nel vero poi egli non fu che un meschino razzolatore, e cosi rozzo che non conosceva nè anco la grammatica, siccome ne lo rimproverano gli scrittori contemporanei, e ne fanno ampia fede i pochi frammenti che ci restano delle sue opere piene zeppe di solecismi ossia errori grammaticali presso che in ogni linea.

D. Oh poveri Barbetti che si arrabbattano per ogni verso in voler pure ad ogni modo trovar la origine loro molto innanzi ne' tempi remotissimi, e non vi riescono! Ella è questa per essi una vera disgrazia, e li compiango. Ma comunque sia, egli è indubitato che già esistevano fin dal principio del secolo XII, come ne fan pruova oltre ai due Reineri; l'uno italiano e l'altro tedesco amendue cattolici, il trattato *dell' Anticristo*, ed il poema della *Nobile Lezione*. E poi quel che

più monta, la tradizione di tutta la setta, e le cose della casa propria si conoscono meglio dai famigliari che dagli estranei. Che avete qui a replicare?

R. Replico solamente un riso involontario, nel vedere un terzo salto che questi vostri Barbetti van facendo dal secolo IX al secolo XII. Del resto a forza di salterelli vanno a poco a poco accostandosi al giusto. Però l'esistenza loro neppure arriva al principio del secolo XII. Di fatto tale esistenza non si prova dal Reinero, il quale apertamente afferma essere questa setta recente ossia moderna, e descrive come sia nata, e noi il racconteremo di qui a poco. Ho detto *dal Reinero*, perchè i Valdesi per accrescere il numero dei loro testimoni, di un solo che è Reinero di Piacenza prima eretico, poi convertito dall' eresia e quindi resosi religioso domenicano; di quest'uno, dico, ne hanno fatto due: l'uno italiano e l'altro tedesco, e di più dottore; cosa che non è esistita mai se non che nel loro cervello. Forse essi han fatto questo perchè sta scritto nella Bibbia che nella parola di *due o tre* testimoni sta ogni

verità, e siccome essi non avean che un sol testimonio, di quest'uno ne han fatti due. Anche questo è un bel ritrovato. Il trattato poi dell'*Anticristo* non dice nè anche una parola de' Valdesi; e l'autore anonimo di esso si scuopre come impostore citando un'opera scritta un secolo dopo l'epoca che vorrebbe attribuirle. Il poema della *Nobile Lezione* non assegna verun'epoca precisa, ed è scritto lungo tempo dopo l'apparizione di Valdo e de' Valdesi. Tralascio altre simili favolette ed imposture degli scrittori fanatici Valdesi, i quali pur vorrebbero ad ogni prezzo assegnar alla lor setta più antica origine di quella che abbiasi veramente; tali loro invenzioni ed imposture non meritano considerazione non che confutazione, per essere tutte della medesima stampa. Vengo piuttosto alla pretesa loro tradizione. Come? Quelli che negano ogni valore alla tradizione della Chiesa universale, sebbene autenticata da mille e mille documenti pubblici e solenni in tutte le lingue divulgati, vorrebbero poi che noi prestassimo fede alla tradizione loro sconosciuta a tutto il resto del mondo? Quelli che si protestano che

per essi la tradizione ha quella forza che avrebbe l'autorità dell' Alcorano contro i cristiani, pretenderebbero che noi chinassimo il capo alla tradizione loro? Che ve ne pare? Non è questo ridicolo fino al superlativo? Eccovi dunque quali siano le pruove irrefragabili per l'antichità dei Barbetti. Se tali sono le più forti, che sarà delle più deboli?

D. Che volete che io vi risponda? Son confuso ed arrossisco pei poveri Barbetti i quali, a somiglianza di tutti gli altri eretici, compresivi i protestanti, tanto più sono arditi in affermare quanto son più poveri di ragioni. Da chi dunque, secondo voi, ebbe l' origine questa setta dei Valdesi?

R. La mia risposta è facilissima. Da chi hanno avuto l' origine i Luterani se non se da Lutero? Da chi l'hanno avuta i Calvinisti se non se da Calvino? Da chi gli Zwingliani se non se da Zwinglio? E così andate pur discorrendo di tutte le sètte, e vedrete che ognuna di esse è denominata dall'eresiarca suo fondatore. Dunque i Valdesi non ebbero origine se non se da Pietro Valdo. Sel vogliano o no i Valdesi, essi hanno avuta la origine loro

proprio da Pietro Valdo che visse sulla fine del secolo XII e sui principî del secolo XIII.

D. E chi fu cotesto Pietro Valdo?

R. Egli fu un ricco mercante di Lione nato però in un villaggio del Delfinato da cui prese il nome. Trovandosi un giorno in conversazione con altri commercianti, al vedersi cadere davanti uno di essi per morte improvvisa, sbigottì e si diede ben tosto a distribuire tutte le sue sostanze ai poveri per professare così una perfetta povertà a somiglianza degli Apostoli. Con questa sua liberalità verso de' poveri trasse alla sua sequela molti di questi, che si chiamarono *poveri di Lione*, o semplicemente *Leonisti*. Questi distinguevansi dagli altri per le loro *ciabatte* o scarpe aperte al di sopra de' piedi (per imitare, come essi dicevano, gli Apostoli), pel loro abito o cappuccio e per la lunga loro capigliatura. Questa strana foggia di vestire li fece venire in qualche sospetto di novità, tanto che i Vescovi da prima ne li avvertirono, e poscia Lucio III sommo Pontefice, circa l'anno 1181 li condannò per la ostinazione nel non voler deporre queste loro pratiche superstiziose.

D. Fin qui, qualora si tolga questa loro ostinazione, non ci veggo verun male; ed anzi mi paiono degni di lode, in un secolo specialmente in cui molti ecclesiastici nuotavano nelle ricchezze ed erano dediti al lusso ed agli altri vizi che ne conseguitano. Avreste qualche cosa a ridire?

R. Per la cosa in se stessa nulla affatto. Dirò anzi che il povero Valdo in questo suo divisamento pare si proponesse l'ottimo fine di richiamare alla pratica l'uso del vivere apostolico con professar povertà volontaria, e che anzi la sua prima intenzione fosse d'istituire una religione per la quale chiese l'approvazione del Pontefice Romano. Ma che? Egli abortì nel suo progetto; fece una sconciatura, e invece di una religione di frati, riuscì a fare una setta di eretici.

D. Mi fate ridere; e ciò mi richiama al pensiero una bizzarra combinazione. Pietro Valdo, sul finire del secolo XII per volersi far frate è divenuto un capo di eretici; Martino Lutero sul principio del secolo XVI per farsi capo di eretici si è sfratato. Che strana combinazione! Ma ditemi come andasse la cosa.

R. Ve la racconterò in breve. Cotesto Pietro Valdo per un falso misticismo incorse nel male degli stolti, de' quali già disse un antico poeta, che mentre cercano di evitare alcuni vizi incappano in altri vizi opposti e peggiori. Non contento di voler rinnovare la povertà apostolica nella foggia che abbiam veduto, gli venne anche il ticchio di predicare come gli Apostoli; ma senza veruna missione che a ciò l'autorizzasse. Di più, ignorante com'egli era, non sapendo di latino e appena conoscendo un po' di lettere, si prese a leggere la Sacra Scrittura in versione volgare, e col suo povero cervelluccio la interpretava a modo suo. Potete di qui facilmente capire quanti spropositi gli sfuggissero di bocca. Lo stesso praticarono i suoi seguaci, i quali ignoranti e rozzi com'erano (essendo il suo seguito formato di quei poveri di Lione che vi dissi poco sopra) andavano intorno intorno alla rinfusa uomini e donne (sempre intendendo di imitare gli Apostoli ai quali come a Gesù C. tenevan dietro alcune donne) i quali poi convivevano assieme in una stessa casa. Dalla quale promiscuità ebbero

origine non pochi sospetti poco onorevoli per quei poveri apostoli. Tanto Valdo quanto i suoi seguaci furono ammoniti perchè lasciassero siffatte novità; ma essendo proprio de' falsi divoti l'essere ostinati e caparbi, sempre più s' incaponivano e davano in istravaganze e spropositi peggiori, e la proibizione che avevano di predicare l'attribuivano a gelosia e ad invidia. Così a poco a poco si formò e si dilatò questa setta finchè venne formalmente condannata una seconda volta dallo stesso Innocenzo III a cui si ebbe ricorso per l' approvazione, e finalmente l'anno 1215 fu come eretica riprovata dal Concilio ecumenico Lateranense IV, cinquant'anni dopo i suoi primordi. Sì lunga fu la pazienza e la longanimità della Chiesa verso di questi fanatici settarî!

§. II.

DOTTRINE DELLA SETTA DE' BARBETTI O VALDESI.

D. Da quanto m' avete finora esposto ho capito assai chiaramente che la setta dei Barbetti o Valdesi o *insabattati* è una delle più

ignobili *per la sua origine*. Infatti essa nacque appunto nel più buio di quel medio evo chiamato tenebroso dai protestanti. Fu parto o per meglio dire, aborto di una ignoranza e di un fanatismo esaltato, fomentata e nutrita dalla caparbietà e dalla ostinazione. Ma voi mi diceste ancora che questa setta è una delle più ignobili di tutte *per le dottrine* che insegna. Quali sono dunque gli errori e gli spropositi che dicevano quei poveri ed ostinati discepoli di Pietro Valdo?

R. Questi Valdesi non ebbero un sistema fisso di dottrine, ma mossi com'erano dall'odio contro la Chiesa Romana che gli aveva condannati, e contro i Vescovi ed i preti che loro si erano opposti, andarono raccogliendo a mano a mano la spazzatura delle eresie passate. Così s'ingrossò il numero de' loro errori, ai quali poi si aggiunsero altri errori inventati da loro, e trovati nel leggere che facevano in lingua volgare la Bibbia senza capirla, ovvero interpretandola in modo stravolto.

D. Abbiate la bontà di spiegarvi un po' più chiaramente, e fatemi conoscere distinta-

mente gli errori che raccolsero questi eretici dalle eresie precedenti, e quelli ne' quali essi incapparono colla loro falsa interpretazione della Bibbia.

R. Son pronto ad appagarvi. Persuasi questi sciocchereli che la Chiesa di G. C. non ostante la divina promessa, fosse perita precisamente dopo la metà del secolo XII e che Pietro Valdo e i suoi discepoli fossero chiamati a fondare una Chiesa novella, cercarono di persuadere ai popoli che il Romano Pontefice, i Vescovi ed i preti avean perduta tutta la loro autorità. Per conseguenza insegnavano che la vera cristianità e la vera Chiesa non esisteva più al mondo, eccetto che nella loro setta microscopica. Di più aggiungevano che i sacramenti amministrati dai preti cattivi erano di niun valore, e per l'opposto eran validi quelli che si amministravano dai buoni laici. Nessuno poi era buon laico il quale non si facesse *Barbetto:* e per ciò dicevano che i soli loro *barbi*, o gl'*insabattati* potevano amministrare validamente e con frutto i Sacramenti, cioè battezzare, dar la confermazione, fare l'Eucarestia, dar l'as-

soluzione de' peccati dopo di avere udite le confessioni, e così di seguito.

D. Oh che stravaganze! Non era ciò un rinnovare l'eresia de' Donatisti, i quali dicevano che la vera Chiesa non esisteva più che nell' Africa loro, e che eran nulli i Sacramenti conferiti dai peccatori, almeno manifesti?

R. Certamente che sì; e per questo appunto vi ho detto che i Barbetti hanno razzolato quanto di lurido vi aveva nelle passate eresie. Il che fecero probabilmente senza saperselo, poichè ignoranti com' erano non conoscevano nemmeno chi fossero i Donatisti. Ma dovettero venire alla stessa conclusione posto il loro principio che la Chiesa fosse perita. Di qui è che il costoro errore era peggiore di quello de' Donatisti, poichè i Donatisti stendevano almeno la Chiesa loro a tutta l' Africa, laddove i Valdesi la restringevano nella loro congrega che allora come adesso era mingherlina mingherlina. Di più: sebbene i Donatisti facessero dipendere il valore de' Sacramenti dalla probità del ministro, non mai però attribuivano la facoltà di

amministrare i Sacramenti a' puri laici come fecero i Valdesi.

D. Ottimamente. Proseguite pure la vostra enumerazione.

R. L' altro errore de' Valdesi è il negar che fanno il culto de' Santi e delle loro reliquie; negano poi anche il Purgatorio, e tutto ciò negarono fin da principio.

D. Ma questi errori non li hanno essi tolti da Vigilanzio confutato da S. Gerolamo che lo chiamava Dormitanzio?

R. Sì, Vigilanzio fu veramente l'architetto di tali errori, ma i Barbetti che non salivano tanto alto colle loro cognizioni hanno presi questi errori dagli Albigesi che li avevano preceduti di poco e de' quali furono anzi quasi contemporanei. Gli Albigesi e lo sciame di quegli oscuri eretici di que' tempi professavano tutti di unanime consenso avversione ai Santi e alle cose che ad essi si riferivano. A queste limacciose sorgenti hanno attinto i Valdesi.

D. Mi piace questo vostro modo di vedere: ma quali erano gli altri errori de' Valdesi?

R. Un altro errore da essi adottato fu quel-

lo di distruggere tutte le immagini e le croci, ed è verisimile che questo l' abbiano tolto dagl' Iconoclasti greci, de' quali era ancor recente la memoria a' tempi di Pietro Valdo e de' primi suoi seguaci. Da Marsilio di Padova poi e da Arnaldo da Brescia, vicini di tempo, al cominciamento dei Valdesi, presero questi l' errore che la Chiesa non può possedere beni temporali. A questi errori, tolti ad imprestito or dagli uni or dagli altri, i Valdesi ne aggiunsero poi molti altri, parte nati dal loro cervello stravolto nell'interpretar le Scritture, parte appiccatisi loro nel corso degli anni dal consorzio di altri eretici coi quali incontrandoli per via fecero lega e ingrossarono così di numero e di spropositi le lor dottrine.

D. Anche da ciò comprendo che avete avuto ragione quando diceste esser cotesta setta di Barbetti *una delle più ignobili* avuto riguardo alla sua dottrina; pare proprio che abbian fatta una specie di mosaico di diversi errori senz' avere un sistema fisso. Or ditemi quali sono gli altri errori usciti dal loro guasto cervello nello interpretar la Bibbia?

R. Sarebbe cosa troppo molesta il volere

annoverare ad uno ad uno tutti i cotestoro errori, e sarebbe anche inutile; tanto più che mancavano questi infelici di una regola di fede, e il tutto dipendeva dall'infermo cervello di ciascheduno: chi professava un errore e chi un altro, e non mai combinavano fra di sè. Ciò non ostante vi annovererò quei principali errori ne' quali la maggior parte era d'accordo. Eccoveli adunque in breve quali ci vengono riferiti dagli antichi storici, e si rilevano dall'abiura fattane da parecchi che rinsaviti ritornarono alla Chiesa madre, cioè alla Chiesa cattolica. Dicevano dunque: 1.º che era inutile e di niun valore il battesimo dato ai pargoli perchè essi non possono colla propria bocca e col cuore dimandarlo; e in ciò hanno essi preceduto gli Anabattisti o *Battisti* moderni. 2.º Che non è lecito verun giuramento anche giusto, almeno pei loro *Perfetti*; quanto ai non perfetti essi permettevano loro anche lo spergiuro. 3.º Che non conviene inalzar chiese pel culto di Dio, essendo meglio pregare in una stalla ed anche nel letto, anzichè in chiesa, da essi detta tettoia o granaio per disprezzo.

D. Permettetemi che qui io rida un pocolino. Dunque la chiesa fabbricata in Torino dai Valdesi con tanta profusione di danaro della Prussia, dell' Inghilterra e della Scozia, è una tettoia ed un granaio! Vero granaio per gli uccelli e per gli uccellati, degno del nuovo Barba cioè del De Sanctis che n' è il guardiano o sacristano!

R. Ridete pure, che ne avete ragione. Io ripiglio intanto il filo degli spropositi loro, Essi in 4.º luogo abbominavano i cimiteri per modo che seppellivano i loro barbi o ministri nelle cantine, nelle celliere piuttosto che in un luogo benedetto. 5.º Molto meno soffrivano campane o campanili e il canto nelle chiese che essi chiamavano *abbaiamento de' cani.*

D. Scusate se v'interrompo: ma pare che i Valdesi di Torino abbiano cambiato parere adesso, giacchè essi cantano in chiesa loro in italiano ed in francese. Se li sentissero i loro vecchi barbetti gli sgriderebbero certamente dicendo che sono degenerati, e che conviene che lascino *l'abbaiare come cani.*

R. Lasciateli pure cantare, che i Valdesi

d'adesso certamente non sanno nè anche quale sia la storia vera della loro famiglia. Voi la potrete insegnar loro e vedrete come arrossiranno. Dicevano dunque i Valdesi in 6.º luogo che sono tanti assassini que' sovrani e que' giudici che secondo le leggi condannano i malfattori all'estremo supplizio. 7.º Che non solo i cherici, ma nè pure i semplici fedeli possono possedere in proprietà fondi o terre, ma che tutto deve essere in comune, e con ciò gettarono i principî del Comunismo moderno ecc. ecc.

D. Oh quanti spropositi di cervelli veramente balzani! Ma trovavano poi essi il fondamento di tali errori nella Bibbia?

R. Qual dubbio? La Bibbia stravolta è sempre stato l'arsenale degli eretici di ogni tempo, e per questo essi a piena bocca raccomandano la sola Bibbia, intesa però a modo loro. Non vi era sproposito così madornale che questi Valdesi non appoggiassero a qualche testo stravolto della Bibbia. Abborrivano poi dalla tradizione, e non volevano saperne niente di tutte le ceremonie e riti sacri della Chiesa, delle sue leggi intorno alle astinenze, a'

digiuni, all' obbligo di confessarsi una volta l'anno, di assistere alla Messa ogni festa o domenica e di altre prescrizioni.

D. La cosa era molto comoda. Perciò non mi maraviglio che trovassero de' seguaci; chiunque voleva vivere in piena licenza non avea che a farsi barbetto. Oltre a questi amanti d'indipendenza vi concorsero altri ad ingrossar le file de' Valdesi?

R. Vi concorsero pur troppo; e perchè intendiate quali fossero, convien sapere, che il secolo XII fu un secolo in cui pareva che lo spirito di vertigine occupasse gran parte di cristiani. Essi si andavano ribellando a mano a mano contro la Chiesa, e facevan sètte, ognuna delle quali aveva il suo nome proprio tolto o dai capi-setta, o dagli errori, o dal paese in cui ciascuna di esse dominava. Eccovi i nomi delle sètte principali che brulicarono in tal secolo. *Manichei* o *Albigesi*, nuovi *Ariani*, nuovi *Donatisti*, *Cattari*, *Sogomili*, *Poplicani*, *Bulgari*, *Piccardi*, *Lombardi*, *Boemi*, *Patarini*, *Fraticelli*, *Coterali*, *Lollardi*, *Pussagini*, *Bonomini*, *Arnaldisti*, *Spronisti*, *Giuseppisti*, *Enriciani*, *Turlopini*,

Caguardi, *Siccardi*, *Pifti*, *Tessitori*, *Dolcini*, *Flagellanti*, *Beguardi*, *Beguine* ecc. ecc.

D. Per carità! mi si squarciano le orecchie nell'udire tali nomacci. Tutti credevano certamente di aver ragione. Che dolce musica sarà stata in quel secolo l'udire tutti questi uccellacci a cantare! Ma da tutto questo, che ne avvenne pei nostri Valdesi o Barbetti?

R. Ne avvenne una specie di metamorfosi, ossia trasformazione. Imperciocchè essendo in guerra fra di sè tutte queste sètte finivano col consumarsi ed impicciolirsi a vicenda colle loro continue divisioni e suddivisioni. Vegendosi dunque venir meno si univano a poco a poco coi sopravvenuti Valdesi, i quali cercando d'ingrossare il loro partito le ricevevano ben di cuore. Ma che? nell'unire che facevano a sè quelle dispregevoli sètte, i Valdesi ne adottavano i vari errori, e così compierono quel guazzabuglio di dottrine che costituirono il dommatismo valdese o barbetico formato delle sozzure che ognuno delle tante sètte nel lungo corso degli anni vi aveva depositato.

D. Adesso intendo anche meglio quel che

avete detto da principio, cioè che la setta dei Valdesi è non solo tra le più ignobili per la sua origine, ma ancora per le sue dottrine. Non vedo però, come sètte tanto fra sè diverse abbian potuto fondersi con quella de' Valdesi. Come si spiega una così fatta fusione?

R. Si spiega assai facilmente. Tutte quelle sètte, sebbene in perpetua discordia fra loro, combinavano però all'unissono nell'odio comune contro la Chiesa madre, cioè contro la Chiesa romana, come ce ne fa fede un antico autore di que' tempi il quale spiega ciò con un'acconcia similitudine. Sono tutti questi eretici, diceva egli, come le volpi di Sansone, le quali sebbene andassero a ritroso l'una dell'altra colle loro teste, erano però congiunte insieme per la coda. Vedendo dunque quelle sètte che i Valdesi sbuffavano anch' essi contro la Chiesa romana, con somma facilità si unirono con essi. E di tal mostruosa fusione abbiamo anche un esempio sotto degli occhi nostri nei protestanti (giacchè nulla accade di nuovo sotto il sole), i quali ancorchè differiscano fra di sè in mol-

tissimi articoli di credenza, pure fanno tutti causa comune allorchè si tratta di combattere la Chiesa romana. I protestanti passano da una setta all'altra senza che di questo niuno si pigli pensiero; ma guai se un protestante si faccia cattolico! In questo caso la pazienza è finita, e il fremito ed il furore ascendono al colmo.

D. Oh bene! oh bene! La somiglianza della coda delle volpe è piacevole assai ed esprime la verità a maraviglia. Da quanto mi dite già veggo che voi dedurrete molte buone conseguenze: è vero?

R. Sì, è verissimo. E la prima conseguenza si è che da ciò si può render ragione del perchè alcuni antichi scrittori confondano i Valdesi con quelle diverse sètte; e la ragione è perchè i Valdesi ne avevano adottati parecchi errori. La seconda conseguenza è che si può anche render ragione del perchè i Valdesi vantino tanta antichità veramente esorbitante; ed è perchè trovano i loro errori già professati, come avete inteso, da eretici antichissimi. Sotto questo rispetto potrebbero pretendere a buon diritto antichità anche apo-

stolica, avendo essi adottati eziandio alcuni errori di Simon Mago che viveva a' tempi degli Apostoli. Simon Mago è stato il padre e il portabandiera di tutti gli eretici, il nemico nato di S. Pietro, e però della Chiesa romana. La terza conseguenza è che i Valdesi non ebbero mai un simbolo fisso, e toltine alcuni punti culminanti, son sempre iti a guisa di ubbriachi a tentone da un articolo all' altro.

D. Scusatemi se vi dico che a me pare che voi abbiate dimenticata la conseguenza più importante; ed è che quei sapientoni del secolo, quei pesamondi politici i quali fomentano a tutto loro potere la propagazione dei barbetti, e vorrebbero render l' Italia *insabattata*, cercano di farla ritornare al buio del medio evo col richiamare a vita quegli sciami di eretici del secolo XII che cotanto digradarono l' umanità.

R. Questa conseguenza salta agli occhi di chiunque ha fior di senno. Or giacchè voi stesso l' avete tirata, non mi resta che ad approvarla, ed aggiungere che tanto è più deplorabile la cecità di cotesti sapienti moderni, in quanto che si spacciano per *pro-*

gressisti. Del resto costoro aiutano i Valdesi non perchè importi loro nulla di questi eretici, ma solo per l' avversione profonda che essi portano a Roma ed al romano Pontificato.

D. Oh che progressisti! Par proprio che Dio si piaccia in confondere cotesti orgogliosi. Ma ritorniamo al nostro proposito. I Valdesi hanno sempre tenuti i sette Sacramentì, e creduto alla real presenza di G. C. nella Eucaristia ?

R. Una volta certamente ammettevano tutto questo. E fra i Sacramenti non negavano forse che l' Ordine, perchè dicevano che tutti i fedeli laici, non escluse le femmine, erano Sacerdoti, purchè fossero poveri ossia veri barbetti. Insegnarono che tutti potevano egualmente non solo battezzare, ma eziandio confermare, consecrare, udir le confessioni....

D. Un momento: I Barbetti ammettevano dunque la confessione auricolare? Se così fosse, come mai un nuovo Barbo, o nuova Barba, qual è il De Sanctis avrebbe potuto scrivere quel suo libercolaccio contro la confessione? Penso che qui voi abbiate preso abbaglio.

R. Non solo gli antichi Barbetti ammisero

la confessione distinta di tutti i peccati, ma ne riconobbero e professarono inoltre la necessità. Insegnarono che bisognava confessare i peccati, e li confessavano in fatti ai Barbi che secondo essi, avevano il potere di assolverli: si confessavano in ginocchio, e di più si pagava ai Barbi per ciascuna confessione un *quarto*, ossia una pezza di moneta che correva a que' tempi. La penitenza poi che i Barbi davano ordinariamente ai Barbetti era un *Pater* ed un *Credo*, e non mai l' *Ave Maria*, perchè essi non solevano invocare nè la Vergine, nè i Santi.

D. Oh che dite! Mi fate veramente trasecolare. Perchè dunque si affannò tanto il De Sanctis per provare che la confessione è un' invenzione de' preti, mentre i Barbetti che tanto abborrivano dai preti, confessavano e si facevano anche pagare per le confessioni?

R. Che volete che io vi dica? Basterebbe questo solo per confondere cotesti sciocconi; ma dell' apostata De Sanctis, di questo degno Barbo de' Barbetti vi parlerò a suo tempo, e vi farò toccar con mano l' alta sapienza di questo ignorantone. I Valdesi adunque ammet-

tevano la Confessione, la real presenza nella Eucaristia, e la Transunstanziazione; credevano nella Estrema Unzione e nel Matrimonio come sacramento. Erravano però intorno ad ognuno di questi articoli, come abbiam veduto del Battesimo, e specialmente erravano nella pratica, e nel ministro.

§. III.

FASI DELLA SETTA DE' BARBETTI O VALDESI.

D. Voi m' avete dato notizie assai preziose intorno agli errori de' Valdesi: scusatemi nondimeno se vi chieggo perchè ora cotesti Barbetti non tengono più o almeno non professano più tutte le antiche loro dottrine?

R. Ciò dipende dalle varie fasi che ebbe la setta. Perciò vi dissi essere questa una delle più ignobili anche *per le sue fasi.*

D. Che intendete voi per queste fasi?

R. Le fasi, come avrete inteso più volte, sono in particolar modo proprie della luna, la quale ha diversa luce secondo le varie sue posizioni. Ora cresce ed ora decresce. Così la setta de' Valdesi o Barbetti ebbe a soffrire

molte vicende. Pietro Valdo si ritirò con alcuni discepoli ne' Paesi Bassi donde distese la sua setta nella Picardia, e nelle differenti provincie della Francia. Luigi VII, e poscia il suo figliuolo Filippo Augusto, li inseguì e compresse per le orribili crudeltà che essi commettevano nel Berry insieme cogli altri eretici di quella età, tutti perturbatori non meno della Chiesa che dello Stato. Più di sette mila di loro furono passati al filo della spada, molti altri perirono nelle fiamme. Dei Valdesi poi che poterono campare alla strage, alcuni si sparsero in Linguadoca ed altri nel Delfinato. Vennero qui pure inseguiti per le stesse ragioni. Si ritirarono in seguito a Val-Luisa ed alla perfine unitisi cogli avanzi degli Albigesi si rifuggirono nella Gallia Cisalpina e tra le Alpi del Piemonte, ove trovarono un asilo tra que' popoli che erano infetti dalle eresie del nono e del decimo secolo. Avendo poi il Re di Aragona Alfonso, figliuolo di Berengario IV, cacciato da' suoi Stati della Provenza tutti i settarî contumaci, i Valdesi si ritirarono nelle valli dove pure s' incamminarono gli eretici cacciati come la peste dalla Lombardia e da-

gli altri paesi d' Italia. Tutti questi settarî formarono in alcune poche valli del Piemonte un popolo di eretici, che adottò la religione de' Valdesi. Trinceratisi in queste gole delle Alpi fecero testa ai varî tentativi di diversi Principi, e alternando di fortuna, si mantennero saldi fino all' epoca delle così detta Riforma del secolo XVI.

D. E da quest' epoca in poi che ne avvenne?

R. Verso la metà del secolo XVI due apostati corifei della nuova Riforma Bucero ed Ecolampadio invitarono quello scolatoio di eretici che si chiamavano Valdesi o Barbetti a riunirsi coi riformatori. E siccome gli eretici se la intendono assai bene fra loro, non fu difficile l' effettuare questa unione o fusione, per cui non furono più nè Valvesi nè Calvinisti, ma un po' dell' uno e un po' dell' altro, cioè di genere neutro.

D. Perchè chiamate questa unione una *fusione?*

R. Perchè i Barbetti si contentarono di abbandonare perecchi de' loro articoli di fede tenuti fino allora da essi, perchè questi non piacevano ai Calvinisti. E invece e per com-

penso ricevettero alcune eresie dei Calvinisti.

D. Oh questa è lepida! Si possono adunque gli articoli di fede scambiare a piacimento come si fa delle vesti? Dunque alcuni secoli dopo non si è più letto nella Bibbia quello stesso che si era letto per sì gran numero d' anni da tanti Barbi e da tanti Barbetti? Questo mi pare un burlarsi di Dio e degli uomini. Adesso capisco perchè il De Sanctis fattosi Barbo non ha più trovato nella Bibbia la confessione, e la necessità del confessarsi che i Barbi suoi predecessori vi avevan trovata. Adesso ancora capisco perchè in vece di sei o sette sacramenti che prima pure trovavano nella Bibbia, or non ne trovano più che due, avendo perduti gli altri cinque per istrada. Capisco infine il perchè più non leggano nella Bibbia la real presenza nella Eucaristia, che pure i lor maggiori avean letta per quattro secoli. Ma che cosa hanno ricevuto i Barbetti in compenso di tutti questi articoli di fede sacrificati da essi per amore dei Calvinisti?

R. Mi fa meraviglia che voi v' immaginiate ancora che gli eretici tengano qualche cosa

come di fede, specialmente poi questi studiosi della Bibbia, questi figli del libero esame. Essi si burlano di tutti gli articoli di fede, quanti sono, e tolto l' odio al Papa e ai cattolici, non hanno altro. Perciò fecero a buon mercato il loro scambio di opinioni o di errori; un articolo di più o di meno sulla bilancia loro poco pesa. Nel resto in compenso di tanti articoli che i Barbetti hanno sacrificati per unirsi cogli Ugonotti, hanno da questi ricevuto l' articolo della negazione del libero arbitrio nell' uomo, ossia l' arbitrio dell' *uomo-macchina*, e però anche l'articolo della necessità di peccare, della impossibilità della osservanza dei divini comandamenti, della predestinazione all' eterna dannazione senza previsione di demerito, e altre simili bagattelluccie. Di più hanno ottenuto che i ministri della parola di Dio, ossia i loro Barbi, possano possedere qualche cosa in questo mondo per nutrire le loro famiglie; e da questo tempo in poi i Barbi hanno letto e trovato nella Bibbia ciò che prima non vi avean letto; che cioè non è contro la parola di Dio, ossia contro la Bibbia, che gli ecclesiastici

possano possedere. Eppure notate bene che il pretesto per cui Pietro Valdo e i suoi seguaci si separarono dalla Chiesa romana fu appunto perchè il Papa, i Vescovi e i preti possedevano beni terreni; il che i Valdesi dicevano esser contrario alla Bibbia e alla povertà degli Apostoli. In questi ultimi tempi poi i Valdesi si sono riuniti alla così detta Chiesa Anglicana. E questo benchè i Vescovi e gli altri dignitari di questa così detta Chiesa possedano entrate enormi, tantochè la costoro entrata supera l'entrata del clero cattolico in tutto il mondo, e vivano in conseguenza in lusso tale al cui confronto cede di gran lunga il lusso rimproverato a qualche ecclesiastico nel medio evo. Finalmente, per tralasciar altri compensi, hanno i Barbetti ottenuto rinforzo e protezione da questi nuovi alleati per sostenersi contro i Duchi di Savoia. E infatti credutisi abbastanza forti, più di una volta tumultuarono e molti di essi furono puniti con la morte a varie riprese.

D. E questi ribelli così puniti son forse quelli che i Barbetti chiamano a piena bocca i loro *martiri?*

R. Appunto. Nel senso stesso si chiamano martiri i Valdesi in cui si potrebbero chiamar martiri i masnadieri, i malfattori, i ribelli e gli assassini che sono puniti dalla giustizia.

D. Dunque è una solenne bugia il dire che i Valdesi furono martiri per aver voluto leggere la Bibbia in lingua volgare?

R. Senza dubbio. E in generale tenete questa regola di non credere mai a quanto essi affermano in materia di religione; essi mentiscono per la gola. Non credete all' apparente loro modestia e regolarità che talvolta affettano per sedurre gl' incauti. Essi sono quei lupi rapaci dei quali parlò il Signor Nostro che si presentano sotto la pelle di agnello per divorare e menare stragi nell' ovile di G. C.

D. Ma questo guazzabuglio, questo scolatoio di eretici del medio evo sono dunque quelli che or fanno tanto rumore nel Piemonte, che godono protezione, e si danno attorno senza posa per far *barbetta* se potessero tutta l'Italia? È egli possibile che il buon senso degl'Italiani si lasci cogliere e sorprendere da questa ciurma di miserabili?

R. Non crediate che sian molti quelli che favoriscono i Barbetti. Non vi sono che due classi di persone le quali favoreggiano il Barbettismo, o protestantesimo in generale. Alcuni il favoreggiano perchè sono iniziati nei profondi misteri delle sètte segrete ora più o meno dominanti nel mondo universo. Questi cospirano alla distruzione dell'intiero cristianesimo, e sapendo bene che l'unico fermo ostacolo a questo infernale progetto è la Religione cattolica, contro di essa voltano tutte le loro batterie. Questi frammassoni e settarî si ridono in loro cuore del protestantesimo e del Barbettismo; ma trattanto si servono de' protestanti e de' Barbetti come d'instrumenti acconci pel loro fanatismo contro la Chiesa cattolica. I protestanti non sono che gl' istrumenti ciechi della massoneria senza saperlo. Non pensano che, distrutto che fosse il cattolicismo (ciò che non è possibile per le divine promesse) le sètte massoniche con un soffio distruggerebbero queste ridicole fazioni protestanti. Di più si prevalgono questi settarî dell' odio che tanti increduli e libertini professano contro Roma ed il Romano

Pontefice per aizzarli allo stesso fine. Oltre questa prima classe di persone favoreggiatrici dei Barbetti, ve n'è un'altra la qual è composta di quei vigliacchi che vendono l'anima loro ai Barbetti e ai protestanti per un tenue prezzo. Il danaro poi è fornito dagli Anglicani e da altre sètte che fanno elemosine ai Barbetti di Piemonte, perchè questi possano comprar anime e distaccarle dal cattolicismo. Ecco come il tutto si spiega.

D. Oh quante cose capisco adesso delle quali prima non sapeva rendermi ragione! Ora intendo perchè si veda quella cospirazione più che mai viva e furente contro la Chiesa cattolica in ogni angolo della terra. Cospirazione che agisce ora copertamente ora alla scoperta; qua direttamente, là indirettamente. In ogni luogo trovansi in opera molle potentissime che lavorano come su d'un vasto piano al medesimo scopo. Ora capisco come taluno anche di quelli che diconsi buoni si lascino arreticare dalle bugiarde e false apparenze della costoro ipocrisia; e coi dettami di moderazione, di prudenza, di tolleranza liberale, si trovino addormentati e cer-

chino di addormentare anche gli altri. Sì, tutto questo ora intendo, e quelli che nol vedono sono ciechi volontarî. Ma che dire di quei vili che, come avete detto, vendono l'anima loro per pochi soldi?

R. Con queste parole ho voluto esprimere il turpe traffico del sangue di G. C. che fanno i protestanti specialmente i Barbetti in Piemonte, in Genova ed altrove col dannare tante anime. È articolo di nostra fede, come spesso vi ho inculcato, che fuori della Chiesa cattolica, non vi è salute; e che chiunque muore colpevolmente fuori di essa è irreparabilmente perduto e dannato. Ora che fanno questi traffi-canti infami di anime? Si presentano a quanti vedono nella miseria, nell' indigenza, oppressi da debiti, e loro offrono una somma perchè si ascrivano alla loro setta, abbandonino la vera fede de' loro maggiori, e disertino dall'unica vera Chiesa, dall'arca unica di salute, da quella Chiesa di tutti i secoli e di tutti i luoghi, in seno a cui i protestanti medesimi non osano negare che si ottenga la salute eterna. Adescati quei miseri da alcune monete che lor si fanno luciccare davanti agli

occhi, vanno come gli uccelli adescati da pochi grani di miglio a gittarsi nelle reti e vi son colti. Laonde quei che comprano così le anime sono come i Giudei che offrirono a Giuda alcuni danari perchè desse lor nelle mani il Salvatore per farlo morire; e quei che vendono l'anima loro, domandano: *Quanto mi volete dare? ed io ve la venderò.* Infami gli uni e infami gli altri; ma più questi che quelli, poichè questi alla infame profferta che loro si fa mettono come in bilancia per l'una parte l' anima loro creata ad immagine di Dio, redenta col sangue di G. C. ed i beni eterni del paradiso; e per l'altra parte mettono le poche monete che loro si offrono; e rinunziano per esse a Dio, al sangue con cui furono riscattati, rinunziano al paradiso, e danno la loro anima al diavolo per pochi soldi. Si può dare una peggior viltà e una maggiore infamia?

D. Avete ragione; non vi è che rispondere, ed io per parte mia coll' aiuto di Dio fuggirò da questi emissari del diavolo come dalla peste. Non è già che io tema che la mia moglie mi suoni col randello della po-

lenta, come già pochi mesi sono fu ben mal concio dalla moglie sua il mio compare Giovanni poche miglia distante da Torino, perchè si era fatto barbetto per quattro scudi. No; che io saprei ben difendermi dalle randellate della moglie; ma perchè so che G. C. ha detto: *Che giova all'uomo guadagnare eziandio tutto il mondo, e poi perdere l'anima sua?* Io tremo a questo pensiero. E d'ora in poi chiamerò Giuda ed Iscariotti quanti in tal modo venderanno l'anima loro.

R. Bene. Pensate che avete pochi giorni da vivere e che poi dovrete presentarvi a Dio per render conto dell'anima vostra, e che perdutala una volta, non la potrete mai più salvare per tutta una eternità. Pregate sempre il Signore che vi conservi in questi buoni sentimenti. Prima morire che apostatare. Confortatevi coll'esempio degli eroici Irlandesi che oppressi in questi ultimi anni dalla carestia, mentre loro si accostavano i crudeli trafficanti di anime, Anglicani, e protestanti, ad offerir loro già mezzo morti dalla fame pane e danaro per farli apostatare, li ributtavano con isdegno. Anzi alcuni di essi

si strascinavano nella chiesa coll'ultimo boccone di pane che lor rimaneva, per aver la consolazione di morire e di spirare in Chiesa nella lor Santa Fede. Questi sono gli eroi da imitarsi.

Con approvazione ecclesiastica.

10889838

INDICE

AL LETTORE . . . . . *Pag.* 7.

LEZIONE I. *Del nome e dell' origine del Protestantesimo* . . . . . 11.

LEZIONE II. *Della natura del Protestantesimo* . . . . . 14.

LEZIONE III. *Delle dottrine del Protestantesimo* . . . . . 19.

LEZIONE IV. *Degli autori e primi propagatori del Protestantesimo* . . 25.

LEZIONE V. *Del modo con cui si è stabilito il Protestantesimo* . . . . 29.

LEZIONE VI. *Della tolleranza del Protestantesimo* . . . . . 35.

LEZIONE VII. *Dei fautori del Protestantesimo.* . . . . . 41.

LEZIONE VIII. *Del fine che si propongono i propagatori del Protestantesimo.* 45.

LEZIONE IX. *Degli indizi dai quali si possono riconoscere i fautori e disseminatori del Protestantesimo.* . 52.

LEZIONE X. *Delle arti di cui si servono i disseminatori del Protestantesimo.* 62.
LEZIONE XI. *Di quelli che abbraceiano il Protestantesimo.* . . . . . 68.
LEZIONE XII. *Del delitto di cui si fan rei quelli che si fanno protestanti.* 73.
LEZIONE XIII. *Dell'agitazione di coscienza che necessariamente provano coloro che di cattolici si fan protestanti.* 82.
LEZIONE XIV. *Della morte di un cattolico apostata.* . . . . . 88.
LEZIONE XV. *Della certa damnazione degli apostati cattolici* . . . . . 94.
LEZIONE XVI. *Dell' errore in che debbono aversi il Protestantesimo e suoi fautori* . . . . . 104.
APPENDICE. DE' BARBETTI O VALDESI. .
§. I. *Origine della setta de' Barbetti o Valdesi* . . . . . 115.
§. II. *Dottrine della setta de' Barbetti o Valdesi.* . . . . . 129.
§. III. *Fasi della setta de' Barbetti, o Valdesi* . . . . . 145.